



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI STORIA, CULTURE, RELIGIONI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Scuola di Specializzazione in BENI DEMOETNOANTROPOLOGICI

**IL PROCESSO DI REVISIONE DELLA SCHEDA DI CATALOGO
BDM (BENI DEMOETNOANTROPOLOGICI MATERIALI) CONDOTTO
DALL'ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE:
METODO, PRATICHE, RISULTATI, RIFLESSIONI**

Relatore

Prof.ssa Roberta Tucci

Correlatore

Prof. Alessandro Simonicca

Candidata

Valeria Trupiano

matr. 960380

ANNO ACCADEMICO

2014-2015

*In base a quali criteri
vengono ritagliati, posti in salvo
e valutati i mondi etnografici
e i loro artefatti significativi?*
(James Clifford)

*Qual è il fine ultimo di un sistema di tutela?
È la protezione del patrimonio culturale
per la trasmissione alle generazioni future*
(Laura Moro)

PREMESSA 2017

La tesi dal titolo “Il processo di revisione della scheda di catalogo BDM (Beni demoetnoantropologici materiali) condotto dall’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione: metodo, pratiche, risultati, riflessioni” è stata discussa a conclusione del biennio della Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, diretta dal prof. Alessandro Simonicca, il 28 gennaio 2015, e ha avuto come relatore Roberta Tucci e correlatore Alessandro Simonicca. Oggetto del lavoro: la revisione della scheda BDM ad opera di un gruppo di lavoro costituito dall’ICCD nel 2012, coordinato dalla funzionaria DEA Roberta Tucci, che ho seguito durante due fasi di tirocinio svolto presso l’ICCD, ovvero dal 12 dicembre 2012 al 29 marzo 2013 e poi dal 25 giugno al 20 dicembre 2013.

In questa brevissima introduzione intendo esclusivamente chiarire che i contenuti della tesi hanno come limite temporale le date su segnalate: quanto è scritto in merito alla scheda BDM, come al mondo dei beni culturali più in generale, non va oltre i periodi del mio tirocinio e della redazione della tesi. Tra la sua discussione e la scrittura di questa premessa, si sono svolte le ultime significative tappe del processo di revisione della scheda BDM e si sono verificati importanti cambiamenti nel mondo dei beni culturali che hanno coinvolto gli stessi beni etnoantropologici. Si è deciso, però, di non “aggiornare” il testo per non alterarne la natura e il valore documentale: si tratta di un elaborato di fine corso che, utilizzando materiali didattici e i dati prodotti “sul campo”, descrive e riflette una specifica attività tecnico-scientifica svolta in ambito ministeriale. Non è dunque né un saggio scientifico, né un dossier.

Piccoli interventi al testo, tanto di forma che di contenuto, sono stati ritenuti opportuni per ovviare alle inevitabili imprecisioni che, come ben sa chiunque abbia redatto una tesi, sfuggono negli ultimi frenetici momenti di fine scrittura e consegna. Ringrazio, ancora una volta ma mai abbastanza, Roberta Tucci che mi ha fornito il suo prezioso e competente aiuto anche in questa ulteriore fase di revisione e che mi ha proposto la pubblicazione del lavoro nel sito dell’ICCD. Spero che potrà rappresentare un ulteriore contributo al dibattito sulla metodologia utile a lavorare su e con questa giovane ma preziosa tipologia di beni culturali, i beni etnoantropologici. Un ringraziamento alla direttrice dell’ICCD, Laura Moro, che ha accolto la nostra proposta di pubblicazione e ai funzionari del gruppo di lavoro specialistico che hanno acconsentito alla pubblicazione delle loro affermazioni informali da me riportate.

Segnalo qui brevemente alcuni dei più significativi cambiamenti che hanno interessato il mondo dei beni culturali e che hanno coinvolto i beni DEA avvenuti successivamente alla redazione della tesi e le eventuali fonti per chi vorrà approfondire.

Innanzitutto un propedeutico chiarimento, affrontato comunque nel testo. In riferimento ai beni culturali relativi al settore demoetnoantropologico, si usa a volte la denominazione “demoetnoantropologici” (DEA), altre volte “etnoantropologici” (EA). Questa duplicazione di denominazione può generare confusione ma rispecchia la situazione di questo settore: se nel Mibact il settore disciplinare è definito DEA, così come i funzionari che se ne occupano, i relativi beni sono definiti EA nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004. Nella tesi, per semplicità, ho deciso di usare quasi sempre la denominazione DEA.

Essenziale segnalare che la versione finale della scheda BMD a cui mi riferisco nella tesi è l’ultima bozza realizzata, la BDM versione 4.00 bozza 1.06 (BDM 4.00_1.06), rilasciata ad ottobre 2014 e rimasta in sperimentazione fino al 2016. A novembre 2016 è stata pubblicata la versione definitiva della struttura dati, scheda BDM versione 4.00 (ultimo aggiornamento aprile 2017) assieme alla relativa normativa comprensiva di testi critici che ne approfondiscono alcuni aspetti – il tutto reperibile nel sito internet dell’ICCD, assieme ai verbali delle riunioni del gruppo di lavoro specialistico citati nella tesi¹.

Nella tesi si dice, in più di un passaggio, che presso il MIBACT ci sono pochi funzionari DEA in quanto non vengono reclutate queste professionalità. Si fa in particolare riferimento al fatto che, nonostante esista il profilo del funzionario DEA e alcune di tali professionalità siano previste negli organici non sono mai stati banditi concorsi nazionali per l’assunzione di personale di ruolo. Proprio in questi giorni si stanno concludendo le procedure concorsuali relative all’assunzione di 500 funzionari presso il MIBACT (bando del maggio 2016) che, per la prima volta, prevedono dei posti per funzionari DEA, per la precisione 5. Nel periodo che intercorre tra la discussione della tesi e questa presentazione, inoltre, è stato anche pubblicato il Decreto ministeriale sulle nuove piante organiche del MIBACT arrivando a contemplare 29 funzionari DEA².

Nella tesi non si è fatto cenno alla *Riorganizzazione del Mibact* ad opera del ministro Franceschini, avvenuta in due fasi: una mediante il D.P.C.M. n.171 del 29 agosto 2014 e l’altra con il D.M. n. 44 del 23 gennaio 2016. La riforma ha coinvolto anche le strutture centrali e

¹ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/65>> ultima consultazione 24/05/2017.

² DM n. 413 del 19/09/2016.

periferiche che si occupano dei beni DEA. Nello specifico, nel 2014 sono state istituite le cosiddette soprintendenze miste, Belle arti e paesaggio, con funzioni riguardanti anche i beni DEA. Nel 2016, nelle nuove soprintendenze miste Archeologia, belle arti e paesaggio, viene inserita anche un'area funzionale riguardante il patrimonio DEA; nella relativa Direzione Generale viene istituito il servizio VI a Tutela del patrimonio demoetnoantropologico e immateriale, che comprende anche l'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (IDEA). È stato inoltre istituito, quale museo di rilevante interesse nazionale, il Museo delle Civiltà, con sede a Roma Eur, di cui fanno parte, oltre al Museo nazionale d'arte orientale 'Giuseppe Tucci' e il Museo nazionale dell'alto Medioevo, i due storici musei nazionali ricchi di beni DEA quali il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari e il Museo nazionale preistorico etnografico "Luigi Pigorini".

I funzionari e i collaboratori citati nella tesi hanno in alcuni casi cambiato mestiere o ruolo. Su tutti, Roberta Tucci, che nel frattempo è andata in pensione.

Da ultimo, da segnalare che, ovviamente, si usa la denominazione MIBAC, ovvero Ministero per i Beni e le Attività Culturali, quando si riportano citazioni di articoli scritti prima che venisse rinominato MIBACT, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, nel 2013.

INDICE

INTRODUZIONE. LE CONTRADDIZIONI FRA NORMA E PRASSI RELATIVE AI BENI CULTURALI DEMOETNOANTROPOLOGICI E I LORO RIFLESSI SULLA CATALOGAZIONE	7
LA REVISIONE DELLA SCHEDA BDM – BENI DEMOETNOANTROPOLOGICI MATERIALI	13
1. La metodologia del processo di revisione	13
2. “OG – Bene culturale”. La definizione dei beni DEA	27
3. “DO – Documentazione”. Il significato dell’oggetto	43
4. “UT – Utilizzazioni”. Uso, condivisione e contesto sociale	53
5. “DA – Dati analitici”. In cosa consiste l’unicità dell’oggetto	60
6. “AU – Definizione culturale” e “LA – Altre localizzazioni geografico-amministrative”. Quando gli oggetti degli altri sono i nostri beni	71
7. “UB – Dati patrimoniali/inventari/stime/collezioni” e “CS – Localizzazione catastale”. I beni DEA e il territorio	78
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	85
BIBLIOGRAFIA	87

INTRODUZIONE

LE CONTRADDIZIONI FRA NORMA E PRASSI RELATIVE AI BENI CULTURALI DEMOETNOANTROPOLOGICI E I LORO RIFLESSI SULLA CATALOGAZIONE

La mia tesi ha per oggetto la revisione della scheda di catalogo “BDM – Beni demoetnoantropologici materiali” avviata dall’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). La procedura di lavoro che ha adottato l’Istituto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) deputato alla catalogazione dei beni culturali, su proposta della coordinatrice dei lavori, la funzionaria demoetnoantropologa Roberta Tucci, responsabile del Servizio per i beni etnoantropologici dell’ICCD, è stata alquanto originale, sicuramente senza precedenti nell’ambito delle modalità di elaborazione delle schede di catalogo ICCD. Qualcosa di analogo è stato fatto solo per le schede di catalogo “BDI – Beni demoetnoantropologici immateriali” e “SM – Strumenti musicali”, per le quali, tuttavia, in quanto nuove schede, non si è attivata una procedura altrettanto complessa di rifondazione metodologica. Si è trattato di un processo avviato nel dicembre 2012 e concluso, con il rilascio in sperimentazione della bozza della nuova versione 4.00_1.06, ad ottobre 2014. Ha visto la partecipazione di professionisti del mondo dei beni culturali, per la maggior parte antropologi culturali, provenienti da ambiti geografici e istituzionali differenti.

Nell’arco di questi due anni, ho avuto la possibilità – grazie all’ICCD e, in particolare, alla serietà professionale della coordinatrice dei lavori Roberta Tucci, mia relatrice – di seguire passo passo le tappe di un articolato lavoro tecnico-scientifico che si è delineato progressivamente in modo sempre più chiaro come un processo di ripensamento metodologico e epistemologico disciplinare con importanti ricadute sulla configurazione dei beni demoetnoantropologici (DEA) materiali. Ho partecipato ad otto delle nove riunioni tenute dai partecipanti al progetto, tanto ai momenti formali che agli scambi informali, entrambe occasioni importanti per il rilevamento etnografico. Ho documentato il mio “campo” prevalentemente con appunti e considerazioni scritte durante gli incontri e ho potuto utilizzare come fonti anche i verbali redatti da Luisa Vietri, collaboratrice dell’ICCD e presso il museo Nazionale

Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, e tempestivamente pubblicati. Da non trascurare lo spazio virtuale: bozze della scheda BDM, documenti di vario genere, così come il dibattito tra i partecipanti, hanno animato la *mailing list* durante i lavori “in remoto” e hanno rappresentato per me un corpus di materiali preziosi.

In questa introduzione intendo brevemente presentare le coordinate normative e operative contraddittorie all’interno delle quali si colloca il recente processo di revisione della scheda BDM che, in quanto tali, lo hanno reso particolarmente complesso nonché cruciale. Da una parte la legislazione italiana in materia di beni culturali, innanzitutto il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.lgs. 42/2004), riconosce i beni DEA, dall’altra il MiBACT contempla negli organici delle sue strutture pochissimi demoetnoantropologi, il cui profilo è comunque riconosciuto dal 2001. Questi due poli normativi/operativi danno luogo a un campo di forze opposte tra loro – ci sono, teoricamente, i beni da conoscere, tutelare e valorizzare ma non vengono reclutate le professionalità che, concretamente, dovrebbero lavorarci, tanto a livello nazionale che regionale e locale.

Vediamo più in dettaglio come si configura lo spazio, complesso e problematico, compreso tra queste contraddittorie coordinate.

“In Italia ‘bene culturale’ è un preciso concetto di valore giuridico, inscritto nella legislazione, a cui corrispondono le azioni di tutela e di valorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC), delle Regioni e degli enti locali, secondo quanto prevede il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.lgs. 42/2004) in base alle funzioni attribuite dal titolo quinto della parte seconda della *Costituzione*” (Tucci 2013, p. 183). Con la riforma del titolo quinto della Costituzione (L.cost. 18/10/2001 n.3) si stabilisce il principio della “legislazione concorrente”: allo Stato viene assegnato il compito della *tutela*, mentre alle Regioni quello della *valorizzazione*, che tuttavia è esercitato in concorrenza con lo Stato. Lo Stato dunque, mediante il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e le istituzioni che da esso dipendono, ha il compito di tutelare i beni culturali nazionali, definiti nell’art.2 del *Codice*: “Le cose immobili e mobili che, ai sensi degli art. 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà”. Tra i beni che lo Stato deve tutelare ci sono dunque anche i beni etnoantropologici. Benché già evocati, seppur in modo ambiguo, nella “Tutela delle cose d’interesse artistico e storico” (legge 1089/1939), e poi di fatto inclusi dalla ampia definizione di bene culturale proposta dalla Commissione Franceschini (1964) – “testimonianza materiale avente valore di civiltà” – è solo alla fine degli

anni Novanta, con il decreto legislativo 112 del 1998 (uno dei decreti Bassanini), e successivamente nel 1999 con il “Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali” (d.lgs 29/10/1999 n.490), che agli oggetti di interesse demoetnoantropologico viene data la reale possibilità di essere riconosciuti come “beni culturali”: un riconoscimento confermato nel Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Ciononostante “siamo in una fase, in Italia, in cui il percorso del (pieno) riconoscimento dei beni DEA e dell’attuazione di tale riconoscimento presso la struttura di riferimento, il MiBAC, non è che all’inizio” (Tucci 2007, p. 62-3). L’aspetto più contraddittorio, rispetto al panorama legislativo sopra descritto, che vede un pieno riconoscimento dei beni oggi definiti EA, è rappresentato dalla mancata “effettiva applicazione di quanto previsto dal Regolamento³ in termini di figure professionali DEA nelle diverse strutture professionali” (Tucci 2007, p. 63). La maggior parte dei pochi funzionari demoetnoantropologi presenti in istituti che si occupano di beni DEA sono stati assunti sulla base di altri profili professionali, convertiti in DEA dopo il 2001. Infatti, sebbene già nel 2001 sia stata istituita la figura tecnico-scientifica del funzionario demoetnoantropologo, non sono mai stati fatti concorsi per questa figura. Nel 2009, inoltre, il Mibac ha tentato di cancellarla e solo la battaglie condotte da parte delle principali associazioni nazionali di antropologi (AISEA e SIMBDEA) e dell’Associazione Bianchi Bandinelli hanno potuto sventare il tentativo e ottenere che il profilo fosse ripristinato.

Questa è una grande vittoria: in teoria, in altrettanto teorici prossimi concorsi del MiBACT, potranno essere banditi dei posti per i demoetnoantropologi. “In teoria” in quanto, nonostante siano previste figure di demoetnoantropologi negli organici di alcune strutture, nella pratica i bandi potrebbero continuare a uscire senza prevedere posti destinati a queste figure professionali.

Il panorama normativo/operativo contraddittorio fin qui delineato – ci sono i beni DEA da tutelare ma non ci sono i funzionari DEA che dovrebbero tutelarli – si riversa immancabilmente, in modo altrettanto contraddittorio, proprio sulla tutela dei beni in questione. Il mondo della tutela “si basa su un’idea di bene culturale ben differente dalla nostra (...) vale a dire i beni come cose, i beni come cose d’autore, i beni come cose antiche” (Tucci 2007, p.63). Se infatti, come mettono in luce non solo gli antropologi culturali, si può dire che la definizione di bene culturale coincida con quella di beni quali quelli archeologici, storico-artistici, monumentali

³ Regolamento di organizzazione del MiBACT (decreti del Presidente della Repubblica 441/00 e 173/04).

“noi invece ora ci troviamo a inserirci in un sistema normativo e organizzativo già dato, costruito a misura su patrimoni molto diversi dai nostri” (Tucci 2007, p.63).

Dunque, sono esigue le presenze dei professionisti demoetnoantropologi nelle istituzioni e, in particolare, si contano sulle dita di una mano quelle che hanno funzione di tutela, compito al centro della legislazione dei beni culturali nonostante non sia sempre compatibile con la peculiare tipologia dei beni DEA. Non essendo previsti antropologi culturali nelle Soprintendenze, le istituzioni che possono apporre vincoli e, dunque, fare concreta opera di tutela, appare chiaro perché si configuri spesso come una battaglia contro i mulini al vento quella degli antropologi culturali nel mondo dei beni culturali. Tucci (2005) ricorda in proposito il cambiamento di dizione da “beni DEA” (demo-etno-antropologici) in “beni EA” (etno-antropologici) nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e nei conseguenti regolamenti del MiBACT. Si tratta di una modifica apportata senza previamente consultare la categoria, come pure la mancanza della deroga sull’autore vivente e sull’esecuzione a meno di cinquant’anni, che il *Codice* prevede invece per l’arte e l’architettura contemporanea (art.11).

Nelle pagine che seguono vedremo alcune ricadute di questa condizione normativa/operativa ambigua e contraddittoria sulla catalogazione dei beni DEA, fotografata in un momento particolarmente fecondo per l’analisi. Durante il processo di revisione, infatti, sono stati messi a nudo strumenti, esplicitate questioni, approfondite problematiche, proposte e discusse soluzioni mettendo sotto i miei occhi materiale prezioso e diverse prospettive da cui guardarlo.

La catalogazione dei beni culturali è condizione propedeutica e imprescindibile per la loro tutela. Nell’Accordo Stato Regioni, art.2, viene così definita: “La catalogazione costituisce lo strumento conoscitivo basilare per il corretto ed efficace espletamento delle funzioni legate alla gestione del territorio ai fini del conseguimento di reali obiettivi di tutela ed è strumento essenziale di supporto per la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile nel territorio e nel museo, nonché per la promozione e la realizzazione delle attività di carattere didattico, divulgativo e di ricerca”⁴.

Dunque “la ricerca e lo sviluppo di strumenti e metodi per la conoscenza finalizzata alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale italiano qualifica l’intera attività

⁴ Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. Provvedimento 1 febbraio 2001.

dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)”⁵. Tra i suoi obiettivi principali, oltre quello di “gestire il Catalogo generale del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e etnoantropologico nazionale”⁶, c'è l'elaborazione di “metodologie della catalogazione”⁷.

Come spiega la Direttrice dell'ICCD, l'architetto Laura Moro, “la catalogazione è uno dei possibili sistemi codificati per realizzare un percorso di conoscenza e, come tale, si basa su convenzioni. Stare dentro a tale percorso di conoscenza vuole dire anche riconoscerne la convenzionalità. A cosa serve tale sistema convenzionale? Serve a creare degli insiemi. Lo studioso può avere interesse a costituire degli insiemi più o meno grandi a seconda di ciò che domanda il suo studio. Il Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC) ha necessità di costruire degli insiemi di livello nazionale. Ha la necessità di avere una visione d'insieme del patrimonio culturale perché ha la responsabilità – diretta per certi versi, indiretta per altri – di impostare delle politiche per esso. La catalogazione contribuisce a creare questo quadro d'insieme” (Ricci 2013, p.193). Strumento fondamentale nell'attività di tutela, prosegue Moro, “sono fermamente convinta che la catalogazione sia un processo che richiede competenza, un processo complesso (...) non è un'operazione che si può fare così, semplicemente guardandosi intorno, descrivendo, perché non si descrivono le apparenze, ma si descrive la storia, le relazioni, i contesti. Pertanto, proprio perché il patrimonio culturale si è ampliato disciplinarmente, è necessario che ci siano adeguate figure professionali che siano formate e professionalizzate per trattare ogni determinato tipo di bene. I beni etnoantropologici sono quelli che spesso ne fanno le spese (...)” (Ricci 2013, p. 197-8).

Come fare dunque a tutelare i beni DEA se non vengono inserite negli organici le figure professionali che avrebbero le competenze per farlo? Come vedremo, gli stessi catalogatori dei beni DEA sovente non sono antropologi culturali. Pensano anche a problematiche pratiche ma di fondo, come queste, gli antropologi culturali impegnati nel processo di revisione della scheda BDM e, in particolare, le ha chiare Roberta Tucci quando si propone di produrre una scheda che sia il frutto di un lavoro collegiale, critico e professionale assai rigoroso nella strutturazione metodologica. Ha ben chiara in mente la condizione complessa e contraddittoria della catalogazione dei beni DEA, che è quella dei beni DEA e degli antropologi culturali che

⁵ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/367/missioni-e-obiettivi>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁶ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/367/missioni-e-obiettivi>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁷ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/367/missioni-e-obiettivi>> ultimo accesso 20.01.2015.

lavorano nelle istituzioni che se ne occupano, quando scrive, rivolta anche ai colleghi che lavorano nelle Università: “(...) gli antropologi istituzionali devono costruirsi una loro strada che sia in collegamento con la ricerca scientifica, ma che sia anche autonoma e vada a definire un modello credibile e quindi anche autorevole. Se vogliamo che i nostri beni siano presenti nel sistema nazionale dei beni culturali con la stessa importanza e attenzione degli altri, dobbiamo conoscere e capire a fondo questo sistema e progettare le modalità secondo cui i beni DEA vi possono trovare posto, senza perdere specificità ma anche dialogando con il sistema così come esso è” (Tucci 2007, p. 64).

LA REVISIONE DELLA SCHEDA BDM – BENI DEMOETNOANTROPOLOGICI MATERIALI

1. La metodologia del processo di revisione

Nella pagina web dell'ICCD intitolata “Lavori in corso” si leggeva quanto segue:

Gruppo di lavoro Stato-Regioni per la revisione della normativa BDM - Beni demoetnoantropologici materiali.

Su iniziativa dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, si è costituito il gruppo di lavoro Stato-Regioni per la revisione della normativa BDM - Beni demoetnoantropologici materiali; è composto da rappresentanti di 23 strutture afferenti al MiBAC, alle Regioni e alle Province autonome ed è coordinato da Roberta Tucci, responsabile del Servizio per i beni etno-antropologici dell'ICCD (tel. 06 58552264, email: ic-cd.benietnoantropologici@beniculturali.it).

Il gruppo di lavoro ha avviato la sua attività l'11 dicembre 2012. Al suo interno si è costituito un più ristretto gruppo di lavoro specialistico composto da esperti, interni o collaboratori delle varie strutture, e da funzionari tecnici dell'ICCD. Il gruppo si è finora riunito il 18 febbraio e l'8 aprile 2013. La prossima riunione è fissata per il 20 maggio. Il gruppo specialistico ha preliminarmente affrontato le questioni riguardanti la definizione dei beni demoetnoantropologici materiali e i relativi confini disciplinari; è stata quindi avviata la revisione del tracciato BDM, con riferimento sia alla normativa in sperimentazione dei Paragrafi trasversali dell'ICCD, sia alle esigenze specifiche dell'area disciplinare”⁸.

Si tratta di una descrizione sintetica di alcuni aspetti metodologici relativi al lavoro di revisione della scheda BDM su cui è importante soffermarsi in quanto, approfondendo le modalità di lavoro, è possibile comprendere appieno i risultati raggiunti. Questi i passaggi

⁸ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

evidenziati nella presentazione dell'ICCD, centrali e fondanti: l'iniziativa è partita dall'ICCD che la coordina attraverso la sua responsabile del Servizio per i beni etno-antropologici; il gruppo di lavoro (GdL) coinvolge Stato e Regioni nelle istituzioni del MiBAC, delle Regioni e delle Province autonome nel numero di 23 strutture; è stato costituito un gruppo di lavoro specialistico (GdLS) composto da esperti; le attività sono partite l'11 dicembre 2012; sono state affrontate questioni relative alla definizione dei beni demotnoantropologici e ai relativi confini disciplinari; è stata avviata la revisione del tracciato BDM con un doppio obiettivo: da una parte, integrare il tracciato alla "Normativa Trasversale" (NTR) 4.00 dell'ICCD in sperimentazione, dall'altra adeguarlo e aggiornarlo alle specifiche esigenze dell'area disciplinare demotnoantropologica.

Quello che in questa breve presentazione non si dice è che le riunioni iniziavano di buon mattino, in genere verso le 10 e proseguivano a oltranza fino al pomeriggio intorno alle 17-18. Si tratta di orari di inizio e fine lavori dettati anche dalla logistica atta a rendere possibile l'arrivo e la partenza di molti partecipanti provenienti da altre Regioni che, per carenza di fondi, non sempre avevano la possibilità di pernottare fuori sede. Qualche breve pausa caffè e una pausa pranzo tutti assieme nei pressi dell'Istituto durante la quale immancabilmente si proseguiva a discutere del mondo dei beni DEA. Non di rado questo piacevole momento di pausa tra colleghi che si conoscono da una vita lasciava un po' di amaro in bocca viste le considerazioni sulle condizioni in cui versa il mondo dei beni culturali italiano e quello DEA in particolare.

Nella grande e un po' fredda Sala Pose dello storico Complesso monumentale del San Michele a Ripa Grande, civico 18, nel rione romano di Trastevere, Roberta Tucci prendeva posto sul tavolo a ridosso del grande schermo collegato al computer. Di fronte agli altri partecipanti, che sceglievano tra le numerose postazioni, apriva contemporaneamente due o più finestre windows per poter visionare e scorrere assieme i paragrafi, campi e sottocampi su cui si andava passo passo lavorando: da una parte la NTR, dall'altra la versione della bozza della scheda BDM su cui si lavorava quel giorno; all'occorrenza, ulteriori documenti. I membri del Gruppo di Lavoro Specialistico, forniti di portatili, quaderni per gli appunti, stampate delle bozze intervenivano con le loro osservazioni, inizialmente seguendo l'ordine del giorno ma, spesso, approfondendo le questioni poste dalle singoli revisioni, avviando ampie e vivaci discussioni che Roberta Tucci ad un certo punto interveniva a ricondurre al piano di lavoro.

Il lavoro di revisione è proseguito per circa due anni, precisamente dall'11 dicembre 2012 al 6 ottobre 2014, se vogliamo utilizzare come confini cronologici la prima riunione indetta e l'ultima, quella in cui è stata rilasciata e mandata in sperimentazione la nuova bozza della

scheda BDM, la bozza 1.06 della versione 4.00. In realtà, ancora nei giorni di redazione di questa tesi c'è uno scambio di mail tra i componenti del gruppo di lavoro finalizzato a integrare e completare la revisione. Inoltre sta prendendo il via la già programmata redazione di testi critici introduttivi a quella che sarà la versione definitiva della scheda BDM 4.00. Al momento infatti non è ancora conclusa la fase di sperimentazione della bozza approvata con l'ultima riunione. L'ultima bozza realizzata, infatti, è reperibile online nella sezione “Sperimentazione normative” del sito ICCD che “contiene le normative che, nell'ambito dell'iter per la definizione di nuovi strumenti per la catalogazione, hanno raggiunto un livello tale da poter essere rese disponibili alla consultazione per attività di sperimentazione, ai fini del loro rilascio ufficiale come standard nazionali”⁹. È possibile, con una semplice procedura online, iscriversi e accedere alla bozza per poterla testare e eventualmente inviare feedback che saranno presi in esame nella redazione della versione definitiva.

Nella sezione *Lavori in corso* è possibile scaricare tutti i verbali delle nove riunioni tenute in questi due anni. Sono state per la precisione, dopo la prima dell'11 dicembre 2012, cinque nel 2013 (il 18 febbraio, l'8 aprile, il 20 maggio, il 16 settembre e il 2 dicembre) e tre nel 2014 (il 24 febbraio, il 17 aprile e il 6 ottobre). I verbali, dopo essere stati inviati a tutti i componenti del gruppo di lavoro, sono stati pubblicati nel sito dell'ICCD a ridosso di ciascuna riunione e riportano, sintetizzandoli ma in modo puntuale e articolato, i dibattiti affrontati, oltre alle decisioni prese. Durante questo periodo sono state prodotte tredici bozze della scheda su cui si è lavorato nel modo in cui è stato anticipato:

Il coordinatore Tucci si impegna a modificare le bozze del tracciato e della normativa in base alle revisioni stabilite nel corso della riunione, a redigere le necessarie successive bozze man mano che i colleghi invieranno i loro contributi, a ri-trasmettere ogni volta tali documenti ai membri del gruppo in tempi brevi¹⁰.

Vediamo in dettaglio alcuni passaggi metodologici centrali a partire da quelli presentati durante le riunioni e riportati nei verbali.

È a Roberta Tucci, antropologa culturale responsabile del Servizio per i beni etno-antropologici dell'ICCD nonché coordinatrice dei lavori, che spetta, dopo un saluto da parte del

⁹ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁰ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013, p. 5-6 <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

direttore dell'ICCD, l'architetto Laura Moro, avviare la prima riunione. “Sottolineando l'esigenza di aggiornare la scheda mantenendo un elevato livello di rigore e professionalità, ricorda che la scheda BDM è ferma alla versione pre-SIGECweb 2.00, che occorre allinearla ai nuovi “Paragrafi trasversali” – ora ridefiniti “Normativa Trasversale” (NTR) – e renderla pienamente applicabile ai beni DEA extra-europei mediante l'aggiunta dei necessari paragrafi/campi/sottocampi”¹¹. In questa prima, sintetica presentazione, le coordinate principali del lungo lavoro che seguirà: l'allineamento alla Normativa Trasversale e l'ampliamento e adeguamento della struttura dei dati al fine di poter aggiornare la scheda e ampliarla per poter registrare i beni materiali delle cultura extra europee – oltre all'allineamento con il Sistema Informativo Generale del Catalogo SIGECweb “realizzato con l'obiettivo di unificare e ottimizzare i processi connessi alla catalogazione del patrimonio culturale”¹².

Ad illustrare in cosa consiste la Normativa Trasversale interviene Letizia Mancinelli, archeologa e responsabile del Servizio per i beni archeologici, nonché coordinatore per le metodologie catalografiche. La nuova Normativa Trasversale (NTR), versione 4.00 bozza 1.06, anch'essa accessibile mediante il sito dell'ICCD nell'area “Sperimentazione normative”, spiega Mancinelli, “è il frutto di un lungo e complesso lavoro di sistematizzazione e omogeneizzazione dei nuclei informativi comuni alle diverse tipologie di beni, effettuati in questi ultimi anni dall'Istituto al fine di predisporre un documento – condiviso dai diversi settori disciplinari – da utilizzare per l'elaborazione o l'aggiornamento delle schede ICCD. I paragrafi trasversali, infatti, costituiscono, per tutti i modelli catalografici, le ‘unità di base’ intorno alle quali organizzare le sezioni mirate al rilevamento degli attributi specifici di una determinata tipologia di bene”¹³. Da un lato, dunque, il lavoro di revisione deve basarsi sulla struttura della NTR, nell'ottica di avere un'ossatura comune a tutte le altre schede, tenendo comunque presente che “ciò potrà richiedere valutazioni specifiche per l'applicazione dei contenuti trasversali alla peculiare tipologia dei beni demoetnoantropologici”¹⁴. Dall'altro, c'è la necessità di “renderla

¹¹ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 1
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹² <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/118/sistema-informativo-generale-del-catalogo-sigec>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹³ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 2.
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

pienamente applicabile ai beni DEA extra europei” nell’ottica di “eliminare in via definitiva la vecchia scheda E, a suo tempo studiata appositamente per registrare i dati relativi alle culture extra-europee, utilizzata ma non pubblicata né diffusa e oggi totalmente obsoleta”¹⁵. Questo ampliamento è parte di una più ampia necessità, anch’essa indicata in questa occasione da Tucci e che emergerà durante l’intero processo di revisione come una questione centrale: una più “generale revisione dei contenuti, anche in relazione a una ridefinizione dell’oggetto di interesse DEA”¹⁶.

La versione da modificare è definita 2.00¹⁷ ed è stata elaborata dopo la versione 1.00¹⁸ figlia della storica FKO, il primo tipo di scheda elaborata per i beni materiali demoetnoantropologici, a sua volta già oggetto di revisione. La scheda FKO, che sta per “folklore oggetti”, nasce nel 1978 assieme alle altre schede FK (folklore), il primo esempio di schedatura per i beni demoetnoantropologici. A differenza di tutti gli altri tipi di beni culturali, dove a ogni tipo di bene coincide una scheda, in questo caso vengono elaborati quattro “modelli di scheda differenziati tra loro in relazione al campo d’indagine cui ogni scheda era destinata, dato che il settore demo-antropologico presenta una notevole stratificazione di oggetti di studio” (Cuccovillo 1992, p. 614). Gli autori sono quattro, fra antropologi culturali ed etnomusicologici, specializzati nello specifico ambito di applicazione delle singole schede: la scheda FKO è realizzata da Elisabetta Silvestrini e usata per gli oggetti di cultura materiale; la scheda FKN, per le testimonianze culturali di tradizione orale narrativa, è realizzata da Aurora Milillo; le schede FKM, utili a schedare le testimonianze culturali di tradizione orale musicale e le FKC, per la documentazione di interesse festivo e/o cerimoniale, vengono realizzate rispettivamente da Diego Carpitella, assieme a Sandro Biagiola, e da Annabella Rossi.

Come evidenzia Beatrice Cuccovillo (1992), che propone un’analisi della scheda FKO e dei cambiamenti di cui è stata oggetto dagli anni Settanta agli anni Novanta, la necessità di tutelare i beni culturali di carattere demo-antropologico viene soddisfatta abbastanza tardi,

¹⁵ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 1.
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁶ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 1.
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁷ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁸ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/6>> ultimo accesso 20.01.2015.

soprattutto sul piano formale e istituzionale. È nel decennio 1970-1980 che vengono fatti passi fondamentali, frutto del rapporto di collaborazione tra l'ICCD e il Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari (MNATP) con sede a Roma, istituzioni spinte dalla consapevolezza che per tutelare bisogna conoscere e che l'inventariazione e la catalogazione sono operazioni prioritarie in questa direzione. “Obiettivo di queste due istituzioni diventa, per quanto possibile, catalogare tutto il materiale demo-antropologico presente sul territorio italiano, superando in questo modo, grazie a un solo strumento operativo, e cioè la scheda ministeriale approvata dal Ministero dei Beni Culturali, la frammentarietà dilagante e una certa sindrome babelica che le esperienze di catalogazione a livello locale hanno prodotto” (Cuccovillo 1992, p. 613). Nello specifico dei beni materiali DEA, Elisabetta Silvestrini, autrice della scheda FKO, scrive: “La ricerca che si effettua mediante la scheda-catalogo non è un modo di schematizzare e categorizzare il mondo popolare, in un intento riduttivo ed etnocentrico, ma di fornire dati che servono alla comprensione ed alla ricostruzione della storia delle culture folkloriche” (Silvestrini 1978a, p. 10).

In queste prime importanti schede intravediamo questioni, necessità e problematiche – molte le esplicita la stessa Silvestrini nel testo critico che accompagna la scheda FKO (Silvestrini 1978a) – che, con cambiamenti di forma e contenuto, si troverà ad affrontare il gruppo che lavorerà alla revisione della scheda BDM versione 2.00. Tra queste, il legame dei beni DEA e della relativa schedatura con il territorio: nei contesti locali vengono prodotte diverse esperienze di catalogazione, ricche e feconde ma fonte di una frammentarietà poco compatibile con un progetto di tutela nazionale che necessita invece di “un solo strumento operativo” (Cuccovillo 1992, p. 613). Le esperienze sul territorio sono a tutt'oggi molto vivaci ma, come si propone l'ICCD attraverso il lavoro di revisione, vanno incanalate e omogeneizzate all'interno di un progetto catalografico istituzionale sempre più raffinato, quale quello del Catalogo nazionale dei beni culturali.

Un altro importante aspetto che sarà oggetto del dibattito del gruppo al lavoro, mettendo in scena una questione significativa per chi lavora quotidianamente nel mondo della catalogazione DEA, è che “queste schede sono state elaborate, per esplicita affermazione dei loro curatori, sulla base della scheda OA (opere e oggetti d'arte) ugualmente strutturata dall'ICCD per il Ministero dei beni Culturali” (Cuccovillo 1992, p. 614). Nonostante le modifiche fatte, atte a renderle il più possibile funzionali al loro ambito operativo, significativa rimane questa “filiazione forse un po' azzardata” (Cuccovillo 1992, p. 614). È in questo

contesto che nasce la scheda FKO, “uno strumento generico per la catalogazione di documenti di cultura materiale folklorica” (Silvestrini 1978, p. 39).

Nel 1989 ci sarà una importante revisione della scheda FKO ovviando, secondo l’analisi di Cuccovillo, a una questione significativa posta dalla prima versione. Poiché il problema originario, ovvero la complessità dei beni DEA, si riproduceva anche all’interno di una sola scheda, come la FKO predisposta per un solo settore, gli autori avevano ritenuto necessario elaborare “un modello di scheda a maglie larghe” (Cuccovillo 1992, p. 615). Questa soluzione, se da una parte dava luogo a una estrema duttilità, dall’altra metteva in scena il “rischio di una certa genericità, che determina una catalogazione scarsamente conoscitiva” (Cuccovillo 1992, p. 616). Nella ricostruzione storica di Cuccovillo, si ipotizza che proprio per ovviare a questo difetto viene progettato un nuovo modello di scheda FKO nel 1989, pubblicato in *Strutturazione dei dati delle Schede di Catalogo. Oggetto di interesse demoantropologico* (D’Amadio, Simeoni 1989), ancora in fase di sperimentazione mentre l’autrice scrive questo saggio. Benché non rappresenti una radicale alternativa, la sua struttura di base viene arricchita e approfondita dando luogo a una scheda più complessa ma più analitica, in grado di rispondere in modo più efficiente al suo obiettivo conoscitivo, nel giudizio di Cuccovillo.

Con la scheda FKO del 1989 ci troviamo di fronte a una struttura più vicina a quella della scheda BDM. È infatti costituita da dieci “insieme di campi” isolati l’uno dall’altro e suddivisi in semplici e strutturati, che prevedono cioè sottocampi. In particolare, avvicinandoci ai paragrafi della scheda BDM che saranno oggetto del mio approfondimento, vediamo che in luogo delle voci della prima versione FKO quali “consumo”, all’interno della quale era possibile indicare “luogo”, “livello sociale”, “gruppo etnico-linguistico”; “oggetto”; “fabbricazione”, articolato in “luogo”, “epoca”, “autore”, “mestiere”, “scolarità”; e poi “occasione e funzione”, troviamo campi come “oggetto”, “uso”, “dati analitici”, “documentazione”, ovvero diciture, assieme alle descrizioni affiancategli, molto prossime a quelle che ritroviamo nella scheda BDM.

Un ulteriore motivo che aveva portato alla revisione della scheda FKO era stata l’esigenza di una “gestione informatizzata dei beni culturali e della loro catalogazione, una scheda che è stata dunque predisposta nell’ottica di una completa informatizzazione del settore-catalogazione” (Cuccovillo 1992, p. 617), esigenza che oggi prende forma con il sistema SIGECweb. La scheda viene poi revisionata nel 1996, da Elisabetta Simeoni per il MNATP, in una versione avanzata che tuttavia non viene pubblicata. L’allora direttore del MNATP, Stefania Massari si era assunta l’impegno di una ulteriore revisione scientifica della normativa

che darà luogo alla prima BDM pubblicata nel 2000. Esponendo le motivazioni di questa decisione afferma, riferendosi alla scheda del 1996, che quest'ultima

veniva presentata alla scrivente secondo un tracciato estremamente complesso e non del tutto allineato alle altre tipologie dei beni limitando di fatto la possibilità di completare, per la difficoltà di adattamento con le altre metodologie catalografiche, il censimento del patrimonio demoetnoantropologico ed escludendo inevitabili approfondimenti e aggiornamenti nonché le opportune integrazioni possibili con l'omogeneizzazione dei dati¹⁹.

Alla luce di queste, come di altre considerazioni, Elisabetta Simeoni ha il compito di realizzare una nuova versione che “mantenga un approccio organico e unitario con le altre schede di catalogo”²⁰. Massari sottolinea con soddisfazione l'eliminazione delle parti da lei ritenute troppo specialistiche:

Rispetto all'ultima versione del 1996 il nuovo tracciato elimina il presupposto metodologico che aveva collocato l'oggetto folklorico in un universo culturale a sé e permette di ampliare enormemente il campo di riferimenti, nel contempo la struttura della scheda è stata semplificata senza privarla dei riferimenti essenziali previsti nella precedente normativa²¹.

Simeoni comunque mantiene paragrafi in linea con la strutturazione del 1989 relativi all'uso dell'oggetto e alla sua funzione, come anche la strutturazione del campo relativa all'oggetto dove viene articolato in categorie, tipi, sottotipi e un campo relativo alla denominazione locale dell'oggetto. Ancora una volta, emergono queste due parallele, a volte non facilmente conciliabili, tensioni: una in direzione dell'omogeneizzazione e

¹⁹ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demoetnoantropologici materiali, ICCD, 2000, p. 7 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015

²⁰ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demoetnoantropologici materiali, ICCD, 2000, p. 7 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015

²¹ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demoetnoantropologici materiali, ICCD, 2000, p. 8 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

dell'allineamento, i cui parametri sono dominati da altre tipologie di beni, l'altra nella direzione di un'attenzione alla specificità dei beni DEA.

Consapevole della complessità e della rilevanza del lavoro che sta per iniziare, Roberta Tucci già dal primo incontro “invita il gruppo di lavoro a dare vita a una riflessione sui punti accennati e si associa alla richiesta del Direttore di produrre degli elaborati metodologici mediante cui corredare la rinnovata normativa BDM”²². Nel corso delle riunioni verranno delineati i temi degli specifici contributi e i relativi autori, un progetto a cui è stato ufficialmente dato il via in questi giorni mediante l'invio di una richiesta specifica accompagnata da un documento dal titolo: “Gruppo di lavoro specialistico per la revisione della scheda BDM: redazione di testi introduttivi”. Si ricorda l'impegno assunto dai partecipanti durante le riunioni per la redazione di

testi, di carattere sintetico e lunghezza contenuta, dovrebbero affrontare le diverse questioni emerse, relative all'applicazione della scheda nei diversi contesti istituzionali, nazionali e territoriali, al fine di fornire ai catalogatori degli strumenti di uso e al tempo stesso di elaborare delle più generali linee di indirizzo per la catalogazione dei beni demotnoantropologici materiali²³.

Si ricapitolano i temi:

“L'applicazione della scheda BDM in un museo nazionale (Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari)”;

“L'applicazione della scheda BDM in un contesto territoriale (Provincia autonoma di Trento)”;

“L'applicazione della scheda BDM in un museo (o in una collezione) locale (Basilicata)”;

“L'applicazione della scheda BDM nella programmazione territoriale di una Regione (Piemonte)”;

“L'applicazione della scheda BDM in un museo etnografico extra-europeo (Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini”);

²² Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.12.2015.

²³ Nota ICCD n.82 del 19/01/2015.

“L'applicazione della scheda BDM in un museo provinciale (Museo etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi)”;

“La revisione della scheda BDM: procedure e questioni affrontate nell'ambito del gruppo di lavoro specialistico”.

Bisogna illustrare un altro importante aspetto del processo di lavoro, ovvero la costituzione di due gruppi di lavoro, ciascuno con un diverso tipo e carico di impegno: il Gruppo di Lavoro istituzionale (GdL) e il Gruppo di Lavoro Specialistico (GdLS). Durante la prima riunione, Tucci

propone di applicare un metodo di lavoro già sperimentato dal gruppo di lavoro per la scheda ‘SM - Strumenti musicali’, che ha costituito al suo interno un gruppo di specialisti incaricati di elaborare il tracciato e la normativa della nuova scheda. Propone dunque di attivare, entro il gruppo di lavoro istituzionale BDM, un gruppo di lavoro specialistico composto da etno-antropologi direttamente operanti, con varie qualifiche, in musei (nazionali, regionali, provinciali, locali), soprintendenze, istituti centrali del MiBAC, Regioni e Province autonome. I membri del gruppo di lavoro specialistico verrebbero individuati in rappresentanza delle rispettive istituzioni già afferenti al gruppo di lavoro istituzionale e che si farebbero carico dei relativi oneri economici. Al gruppo di lavoro specialistico verrebbe affidata la redazione dello schema dei dati e della normativa della scheda BDM, compresi i vocabolari, le liste ecc., oltre a una prima sperimentazione. Il gruppo di lavoro specialistico, coordinato dall’ICCD, lavorerebbe sia attraverso riunioni nella sede dell’ICCD, sia attraverso posta elettronica, in stretto contatto con i responsabili dell’ICCD per l’allineamento delle normative e con tutti i componenti del gruppo di lavoro istituzionale che desiderino collaborarvi in modo diretto. La normativa prodotta sarebbe infine ratificata dal gruppo di lavoro istituzionale²⁴.

Dopo una serie di verifiche sulla disponibilità, dichiarata e poi testata nei fatti, alla fine il GdLS risulterà così composto. Per l’ICCD partecipano la responsabile del Servizio per i beni etno-antropologici ICCD Roberta Tucci, coordinatrice dei lavori, assieme alle colleghe Flavia Ferrante, responsabile del Servizio per i beni storici artistici, e Maria Letizia Mancinelli, responsabile del Servizio per i beni archeologici nonché responsabile del coordinamento per le

²⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – verbale riunione n.1, 11.12.2012, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

metodologie catalografiche. Del mondo delle Soprintendenze c'è il funzionario antropologo Alberto Groff²⁵ che, in virtù dello statuto speciale della Provincia Autonoma di Trento, è uno dei pochi antropologi in Italia a ricoprire il ruolo di demoetnoantropologo presso una provincia. Dai musei nazionali: Emilia De Simoni, funzionario demoetnoantropologo presso l'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia, nonché Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, e Loretta Paderni, responsabile del Settore Etnoantropologia "Asia" del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini". Dei musei locali ci sono Daniela Perco, direttrice del Museo etnografico della provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, partecipante per conto della Regione Veneto, e Antonella Iacovino, direttrice del Museo delle Arti, dei Mestieri e della Civiltà Contadina di Latronico, partecipante per conto della Regione Basilicata; Maria Carmela Ferracane, per la Regione Sicilia²⁶, Diego Mondo, referente per la catalogazione dei beni demoetnoantropologici della Regione Piemonte.

“Viene osservato che il gruppo di lavoro specialistico non rappresenta tutti i territori, ma si obietta che il dato non appare rilevante, mentre è necessario che il gruppo sia formato da professionisti competenti²⁷”. Il primo criterio è infatti soddisfatto nel Gruppo di Lavoro istituzionale²⁸. Il GdL, che si riunirà per la prima riunione e per l'ultima, nel corso della quale approverà l'ultima versione della bozza, seguirà in remoto i lavori serrati e puntuali del Gruppo di Lavoro Specialistico ricevendo via mail, contestualmente ai vari passaggi e avanzamenti, i verbali e le bozze di normativa via via elaborate con la possibilità di intervenire al dibattito.

²⁵ Verso la fase finale del lavoro sarà sostituito da Patrizia Segatta.

²⁶ Successivamente dimissionaria.

²⁷ Gruppo di lavoro scheda BDM – verbale riunione n.1, 11.12.2012, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²⁸ Daniele Diotallevi, MIBAC-DR-MAR; Assunta Blasi, MIBAC-ICBSA; Roberta Tucci, MIBAC-ICCD (coordinatore); Maria Letizia Mancinelli, MIBAC-ICCD; Flavia Ferrante, MIBAC-ICCD; Bianca Fossà, MIBAC-IS-CR; Luciana Festa, MIBAC-IS-CR; Antonia d'Aniello, MIBAC-SBAPSAE-LU; Patrizia Di Maggio, MIBAC-SBAPSAE-NA; Maria Giuseppa Dipersia, MIBAC-SBSAE-ABR; Elena Ragusa, MIBAC-SBSAE-PIE; Maria Cristina Quagliotti, MIBAC-SBSAE-PR; Rosa Lorusso, MIBAC-SBSAE-PUG; Luca Fabbri, MIBAC-SBSAE-VR; Francesca Russo, MIBAC-SSPSAE-NA; Alberto Groff, Provincia autonoma di Trento; Diego Mondo, Regione Piemonte; Katia Debora Melis, Regione Sardegna; Daniela Perco, Regione Veneto; Emilia De Simoni, MIBAC-IDEA; Loretta Paderni, MIBAC-S-MNPE; Maria Mangiavacchi, MIBAC-SBSAE-SI; Federica Zalabra, MIBAC-SBSAE-UMB; Luisa Martorelli, MIBAC-SSPSAE-NA; Emilio Andrisani, Regione Basilicata; Gian Luca Spirito, Regione Liguria; Maria Carmela Ferracane, Regione Sicilia.

Il lavoro in remoto ha un grande spazio anche nell'attività del GdLS che, soprattutto per mancanza di fondi e dunque delle relative autorizzazioni alle missioni da parte delle istituzioni di appartenenza, non può riunirsi quanto richiederebbe il lavoro. Lo scambio di documenti, bozze e considerazioni via mail è dunque parte integrante del lavoro di revisione.

Come abbiamo visto, i partecipanti al GdLS, il gruppo che di fatto si impegna nel lavoro di revisione della scheda, sono quasi tutti professionisti in campo demotnoantropologico ma con qualifiche e presso istituzioni assai diverse. Da ciò conseguono prospettive diverse sui beni DEA e la catalogazione, eterogenee competenze, esperienze e riflessioni che daranno luogo a una varietà di contributi che animeranno il dibattito del gruppo. C'è chi, come Diego Mondo, “propone di coinvolgere nel lavoro di revisione della scheda il Laboratorio degli eco-musei, che ha preso avvio nel suo territorio, e l'Università di Torino”²⁹, altra istituzione con cui Mondo, assai attivo sul territorio, ha avviato un proficuo dialogo. La prima a rispondere in proposito è Letizia Mancinelli che “ricorda che ciascun soggetto potrà dare un contributo testando la scheda online durante il periodo di prova che seguirà alla redazione del tracciato e della normativa”³⁰, come sta avvenendo mentre scrivo. Roberta Tucci interviene proponendo una linea metodologica che, pur aperta ad ulteriori contributi, mantenga le responsabilità delle decisioni all'interno del gruppo di lavoro. La convinzione forte è che gli antropologi culturali che lavorano nelle diverse istituzioni impegnate nella tutela e nella valorizzazione dei beni materiali DEA abbiano le competenze necessarie per svolgere al meglio il lavoro di revisione della scheda di catalogo BDM. Propone

come metodo che ciascun membro del tavolo possa coinvolgere altri soggetti, assumendosi però in prima persona la responsabilità delle proposte e restando l'unico referente del tavolo. Il coinvolgimento di una specifica università è da escludersi, perché non giustificherebbe l'assenza delle altre: in tal caso andrebbe coinvolta la CRUI, come è stato fatto per altre schede. Esiste tuttavia una consolidata tradizione istituzionale in materia che consente al tavolo di inquadrare i lavori secondo una metodologia coerente con le funzioni che le schede di catalogo svolgono³¹.

²⁹ Gruppo di lavoro scheda BDM – verbale riunione n.1, 11.12.2012, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

³⁰ Gruppo di lavoro scheda BDM – verbale riunione n.1, 11.12.2012, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

³¹ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.1, 11.12.2012, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Del GdLS fanno parte anche un'archeologa e una storica dell'arte dell'ICCD: come vedremo, i contributi di queste altre discipline permetteranno un confronto serrato su temi centrali della catalogazione dei beni materiali DEA come le questioni relative ai beni di “confine”, oggetti la cui catalogazione non è di facile attribuzione disciplinare.

I contributi al tracciato posso pervenire all'ICCD dai membri del gruppo in forma strutturata o anche non strutturata e in questo secondo caso è cura del Servizio beni etno-antropologici organizzarli in una strutturazione nel tracciato. Al lavoro partecipa anche Luisa Vietri, collaboratrice presso l'ICCD e il Museo Pigorini. Oltre alla redazione dei verbali, le viene assegnato il compito di redigere sette schede BDM in base al nuovo tracciato per verificarne l'effettiva funzionalità. “Il gruppo ritiene che per verificare la corretta interpretazione della Normativa trasversale applicata alla scheda BDM sarà necessario compilare un buon numero di esempi; oltre a quelli in preparazione da parte di Vietri, sarebbe auspicabile che altri esempi vengano aggiunti da parte dei membri del GdL³²”. Come vedremo, su questo punto Tucci insisterà molto col fine di rendere particolarmente chiari gli interventi più rilevanti apportati al tracciato come quelli relativi ai campi e sottocampi utili all'inserimento dei dati sui beni extraeuropei.

Un aspetto di metodo importante riguarda il tipo di rapporto che si instaura nel lavoro di revisione tra Normativa trasversale (NTR) e scheda BDM, così come tra quest'ultima e la scheda di catalogo relativa ai Beni demoetnoantropologici immateriali, la scheda BDI.

Il rapporto tra NTR e scheda BDM si configurerà come biunivoco: non solo, infatti, la nuova versione della scheda BDM verrà adattata alla NTR ma avverrà anche il contrario, ovvero verranno aggiunti o modificati paragrafi alla NTR a partire dal lavoro in corso sulla BDM. Come vedremo in dettaglio, il paragrafo “CS – Localizzazione catastale” sarà aggiunto ex novo nella scheda BDM ricalcando un paragrafo della NTR. Altre volte sono state fatte delle scelte in funzione di una resa della specificità demoetnoantropologica che ha portato, al contrario, a un disallineamento rispetto alla NTR. Si tratta di interventi che in molti casi vanno in direzione, piuttosto, di un maggiore allineamento alla scheda BDI e di una più marcata coerenza con le specificità proprie del settore disciplinare.

Per citare quelli che verranno di seguito approfonditi: il paragrafo “LA – Altre localizzazioni geografico-amministrative” è stato reso obbligatorio, in modo che la provenienza

³² Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.8, 17.04.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

del bene sia sempre esplicitata, in quanto dato di rilievo per la comprensione del bene; nel paragrafo “AU – Definizione culturale” è stato aggiunto un apposito sottocampo per l’indicazione del contesto culturale (AUTC); nel paragrafo “DA – Dati analitici” la precedente forte centralizzazione sul soggetto, derivata da un’impostazione storico-artistica, è stata ridimensionata già grazie alle modificazioni introdotte con la NTR; nel paragrafo “DO – Documentazione” sono state inserite le obbligarietà assolute alternative fra i campi “FTA – Documentazione fotografica”, “VDC – Documentazione video-cinematografica” e “REG – Documentazione audio” ritenendo che, sebbene la fotografia sia sempre comunque necessaria, in molti casi le documentazioni video o audio siano indispensabili per consentire la piena comprensione di un bene DEA materiale³³. Importante sottolineare anche i disallineamenti relativi al paragrafo “OG – Bene culturale” dove i sottocampi “OGTD – Definizione” e “OGTT – Tipologia” che prevedono in genere vocabolari aperti in relazione alle diverse tipologie di schede, nella scheda BDM sono a testo libero, in mancanza di specifici repertori di riferimento. Questo aspetto è stato acquisito dalla NTR 4.00. Movimento inverso – dalla NTR alla scheda BDM – come accennato, quello che ha segnato l’introduzione del paragrafo “CS – Localizzazione catastale”. Poiché si è deciso di applicare la scheda BDM anche ai beni mobili collocati in uno spazio territoriale – tanto che è stata individuata un’apposita voce nel vocabolario del campo “categoria” definita “beni sul territorio” – si è deciso di inserire questo paragrafo trasversale precedentemente non presente. Allo stesso modo si è stabilito di superare l’impostazione della doppia modalità di compilazione della scheda BDM relativa, da una parte, agli oggetti nei musei e nelle collezioni, dall’altra agli oggetti di privati conservati in spazi privati e non vincolati, conosciuti attraverso il rilevamento sul terreno. Ora solo i primi vengono presi in considerazione per la schedatura; i secondi, solo se sono vincolati. In questo modo la scheda viene allineata alla NTR e diviene coerente alle altre schede ICCD.

Questi appena descritti sono alcuni degli esiti del lavoro di revisione che, se è vero che ha avuto un’impostazione collegiale, ha visto lo specifico impegno approfondito e individuale di ciascun componente su alcuni paragrafi particolarmente rilevanti ai fini della individuazione dei beni materiali DEA. L’assegnazione dei paragrafi ai diversi componenti è dipesa dal maggior interesse personale e, soprattutto, dalle specifiche competenze dei partecipanti in

³³ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.9, 06.10.2014, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

merito alle questioni poste dai diversi paragrafi. Ogni paragrafo, come vedremo, infatti, permettere di mettere in luce aspetti diversi dello stesso bene.

È nel corso della quarta riunione che la coordinatrice Roberta Tucci passa “all’assegnazione di compiti individuali, concernenti la revisione/integrazione più dettagliata dei singoli paragrafi della scheda, compresi gli esempi, in modo che i membri del gruppo possano lavorare anche in remoto, supplendo così alla generale carenza di fondi per le missioni e quindi alla scarsità del numero delle riunioni. Il coordinatore si assume il compito di costruire una bozza generale della normativa, implementandola di volta in volta con i diversi contributi prodotti dal gruppo”³⁴.

Il lavoro sui paragrafi viene così ripartito:

Daniela Perco lavorerà al paragrafo “OG – Bene culturale”;

Roberta Tucci al paragrafo “DO – Documentazione”;

Letizia Mancinelli al paragrafo “UT – Utilizzazioni”;

Emilia De Simoni e Antonella Iacovino, poi Flavia Ferrante e Letizia Mancinelli, al paragrafo “DA – Dati analitici”;

Loretta Paderni, con la collaborazione di Luisa Vietri, al paragrafo “AU – Definizione culturale”;

Alberto Groff al paragrafo “UB – Dati patrimoniali/Inventari/Stime/Collezioni e “CS – Localizzazione catastale”.

2. “OG – Bene culturale”. La definizione dei beni DEA

È del Direttore dell’ICCD il primo intervento in ordine cronologico che collega, e con forza, le questioni di metodo alla fondamentale questione della definizione dei beni DEA. Proprio nelle prime battute di saluto al Gruppo di Lavoro, riunito presso l’ICCD l’11 dicembre 2012 per l’avvio ai lavori di revisione della scheda BDM, l’architetto Laura Moro ricorda che “al di fuori dei contesti specialistici non sempre sia chiaro che cosa è un bene DEA”³⁵.

³⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – verbale riunione n.4, 20.05.2013, p. 1
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

³⁵ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 1
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

La mancanza di una chiara definizione dei beni DEA emergerà come uno dei principali disagi espressi dagli stessi funzionari nel corso dei due anni di lavoro dedicati alla revisione della scheda BDM. Durante gli interventi “tecnici” su ogni paragrafo, la questione definitoria affiorerà costantemente e inevitabilmente, declinata secondo le specificità dei paragrafi mano mano affrontati. Modificando, aggiungendo, eliminando campi e sottocampi ai paragrafi “OG – Oggetto”, rinominato nella versione 4.00 “OG – Bene culturale”, “DO – Fonti e documenti di riferimento” poi “DO – Documentazione”, “UT – Uso” poi “UT – Utilizzazioni”, “DA – Dati analitici”, “LA – Altre localizzazioni” poi “LA – Altre localizzazioni geografico-amministrative”, “UB – Ubicazione” poi “UB – Dati patrimoniali/inventari/stime/collezioni” e il nuovo “CS – Localizzazione catastale” i partecipanti non possono fare a meno di porre un’essenziale e preliminare questione metodologica: “Cosa schedare con la scheda BDM?”³⁶. Emerge “la necessità di una ridefinizione dell’oggetto di interesse DEA” soprattutto alla luce del fatto che “l’oggetto di interesse DEA è infatti molto cambiato in questi ultimi decenni”³⁷.

Riportando “i passi da compiere per avviare una catalogazione con la scheda BDM”³⁸, Roberta Tucci rende palese la necessità di poter disporre di una definizione chiara di bene DEA nell’ambito della prassi operativa della tutela.

In primo luogo bisogna procedere al riconoscimento dell’oggetto da schedare, tramite il lavoro sul terreno e lo spoglio delle fonti; una volta individuato l’oggetto, occorre domandarsi se quell’oggetto sia un bene culturale e dunque se vada effettivamente schedato oppure no e, in caso affermativo, se con la scheda BDM o con altro tipo di scheda³⁹.

Per capire se l’oggetto individuato sia un bene culturale abbiamo a disposizione una definizione ben precisa, quella dell’art. 2 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*:

Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e

³⁶ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 9, 06.10.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

³⁷ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 9, 06.10.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

³⁸ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

³⁹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà⁴⁰.

È una definizione precisa ma che, per molti versi, delega la questione definitoria alle singole discipline indicate in quanto, come osserva Baldacci (2004), il Codice, come d'altronde il Testo Unico, non parte da una definizione unitaria di bene culturale ma fa un elenco della categorie nelle quali si articola il patrimonio culturale. Dunque la prima tappa indicata da Tucci, ovvero stabilire se l'oggetto è un bene culturale, ci conduce immediatamente alla seconda indicata ovvero capire quale scheda usare e se dunque la BDM possa essere quella opportuna. È durante questo passaggio, al contempo metodologico e teorico, che emerge la difficoltà del catalogatore: in mancanza di una definizione chiara di cos'è un bene DEA, può non essere facile capire se è opportuno o meno usare la scheda BDM. Il rischio, come denunciano in molti, è che si proceda per esclusione, ovvero che si usi la scheda BDM quando non si sa che scheda usare! Come approfondirò, il disagio dei funzionari è particolarmente forte di fronte alle chiare e inequivocabili definizioni adottate da altre discipline, su tutte la storia dell'arte e l'archeologia.

Roberta Tucci traduce subito in programma operativo questa difficoltà indicando tra gli obiettivi del gruppo anche quello di proporre una definizione di bene DEA materiale. “Si conviene sulla urgenza di avviare una riflessione su che cosa si possa schedare con la scheda BDM”⁴¹. La difficoltà nell'individuare una definizione univoca e condivisa è storica. Ha infatti coinvolto periodicamente antropologi culturali che lavorano nel mondo dei beni culturali come quelli dell'accademia in progetti e dialoghi che, se hanno prodotto importanti riflessioni e documenti, non sono mai giunti a una soluzione risolutiva in merito alle stringenti questioni di metodo poste dalla prassi istituzionale. Questa operazione è oggi ulteriormente complicata dalla consapevolezza, espressa da Tucci, che “l'oggetto di interesse DEA è molto cambiato negli ultimi decenni”⁴².

Bisogna ampliare l'ambito delle schede BDM “andando oltre l'aratro, le zappe, ...”⁴³, osserva Tucci alla fine della prima giornata di lavoro con i colleghi rimasti, ovvero Flavia

⁴⁰ D. Lgs. 22/1/2004 n.42.

⁴¹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁴² Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 1
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁴³ Appunti Trupiano riunione 11.12.12.

Ferrante, Alberto Groff e Daniela Perco: giacche in mano, in piedi o appoggiati ai tavoli, ancora appassionatamente intenti, dopo la densa giornata di lavori iniziata alle dieci e terminata alle sei meno un quarto, a discutere di beni DEA. Non bisogna però schedare tutto con le BDM, chiosa Tucci: “Contro la cattiva abitudine che vuole la catalogazione BDM per tutto quello che non si sa come altro catalogare!”⁴⁴. È contraria, ad esempio, a prendere in considerazione i prodotti seriali e quelli industriali mentre si dice favorevole ai prodotti di artigianato in quanto mettono in scena le microvarianze su un medesimo tema. Bisogna “mettere dei paletti quando si fa catalogazione sul campo”, aggiunge Perco in quanto, anche secondo lei, “non tutto è unico e da tutelare”⁴⁵. “«Cos’ha l’occhiale di demotnoantropologico?» la domanda a cui si deve rispondere”⁴⁶ sostiene provocatoria Tucci che inviata gli astanti, che convengono, alla riflessione “su cosa si possa schedare con la scheda BDM” e che si impegna in prima persona “a preparare una prima bozza di lavorazione”⁴⁷ su questo fondamentale aspetto.

Nel periodo che intercorre tra la prima riunione, l’11 dicembre 2012, e la seconda, il 18 febbraio 2013, Roberta Tucci invia agli altri componenti del gruppo un documento da lei redatto, ovvero “Qualche spunto di riflessione sulla individuazione degli «oggetti» da catalogare con la scheda BDM”. Si tratta di una densa cartella datata 22 gennaio 2013 che Tucci presenta come una bozza *in progress* proponendo a tutti i partecipanti integrazioni o modifiche ma anche eventuali ulteriori testi: “Il lavoro finale dovrà essere il frutto del lavoro collettivo del gruppo”⁴⁸.

Con la scheda BDM si catalogano gli “oggetti” la cui costruzione e/o il cui uso sono strutturalmente associati a prassi socialmente condivise, trasmesse attraverso l’oralità, la gestualità, le tecniche corporali.

Un bene demotnoantropologico materiale si riconosce per il fatto di appartenere a una bene individuata tradizione locale: con ciò intendendo che l’esecutore/utente di quel bene rappresenta la propria comunità di appartenenza tanto quanto sé stesso e per questo motivo

⁴⁴ Appunti Trupiano riunione 11.12.12.

⁴⁵ Appunti Trupiano riunione 11.12.12.

⁴⁶ Appunti Trupiano riunione 11.12.12.

⁴⁷ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁴⁸ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 2, 18.02.2013, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

il bene da lui prodotto/usato riflette un più generale modello culturale socialmente condiviso.

Il significato attribuito a tali “oggetti” è decodificabile solo all’interno delle comunità che li hanno prodotti e per questo motivo la compilazione della scheda dovrebbe prevedere il rilevamento o la verifica sul terreno, o almeno uno spoglio delle fonti antropologiche di riferimento.

All’interno di tale impostazione si potrà valutare se, in casi particolari, un determinato oggetto di produzione industriale possa venire catalogato con la scheda BDM: nel caso ad esempio in cui l’oggetto sia appartenuto a uno specifico attore sociale che nell’uso lo ha rivisitato rendendolo culturalmente proprio.⁴⁹

“Costruzione”, “uso”, “prassi socialmente condivise”, “trasmesse”, “oralità”, “gestualità”, “tecniche corporali”, “tradizione locale”, “modello culturale socialmente condiviso”, “significato”, “comunità”, “terreno”, “fonti antropologiche”, “produzione industriale... rivisitato”: queste le parole chiave del documento letto nel corso della seconda riunione. Come ulteriore contributo a questa centrale riflessione, “Tucci considera utile la lettura di un documento definitorio dei beni DEA, redatto congiuntamente dalle associazioni AISEA e SIMBDEA nel 2007 e da esse presentato al MiBAC nell’ambito di un iter interlocutorio di riconoscimento delle professionalità DEA.”⁵⁰ Qui si propone una definizione:

...si riconoscono come «beni demotnoantropologici» tutti quei prodotti culturali, materiali e immateriali, che non appartengono alla «tradizione eurooccidentale culta» dominante e attengono ai gruppi sociali portatori di «tradizioni» localizzate, socializzate e condivise presenti nei diversi contesti europei ed extra-europei. Tali attività e prodotti, nei quali si riconoscono le tracce specifiche, tangibili, simboliche e identitarie delle differenti culture, testimoniano delle alterità culturali passate e attuali, osservate in modo sincrono attraverso il rilevamento sul campo.” (AISEA, SIMBDEA 2007, p.1).

Si prosegue specificando che sono beni ubicati tanto nei musei, nazionali quanto locali, che negli archivi, e soprattutto, “sul territorio, dove essi appaiono come parte integrante della

⁴⁹ Tucci, *Qualche spunto di riflessione sulla individuazione degli “oggetti” da catalogare con la scheda BDM* (documento inviato al GdLS il 22.01.2013).

⁵⁰ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 2, 18.20.2013, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

vita stessa della comunità che li esprimono e li producono”. Si specifica il riferimento alla dimensione mobile e immobile e, soprattutto, a quella immateriale in quanto

da un lato, consente di attribuire pieno significato ai beni DEA mobili e immobili, che altrimenti resterebbero inconoscibili, e al tempo stesso individua una categoria di beni in sé, sicuramente specifica di questo settore del patrimonio culturale (AISEA, SIMBDEA 2007, p.2).

Si rivendica la competenza specifica per l’epoca contemporanea e per “il prodotto di una comunità e non di uno specifico «autore» (nel senso che al termine “autore” viene dato in campo storico-artistico)”. Alla luce, in particolare, di questo ultimo aspetto e dell’importanza della dimensione immateriale

la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio non sempre si adattano all’impostazione delineata nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*: quella cioè di beni come «cose» e di «cose» definite da parametri di antichità (il limite dei cinquanta anni in ordine alle loro manifestazioni) o d’autore (ivi).

concludono Lattanzi e Tucci, autori del documento.

Spiega Tucci che questo documento fu presentato alla Segreteria di Francesco Rutelli, all’epoca Ministro per i Beni e le attività Culturali, poiché il ministero “obbiettava che non era chiaro cosa fossero i beni DEA”. Ciononostante, “il documento non ha influito affatto sulle politiche”⁵¹.

A seguito della lettura dei due documenti, ha avuto avvio una lunga e vivace discussione tra i partecipanti al Gruppo di Lavoro Specialistico che anticiperà molti dei punti centrali che riemergeranno in modo più puntuale affrontando in chiave operativa la revisione dei singoli paragrafi e campi durante l’intero processo di revisione della scheda BDM.

Alberto Groff, notando che Tucci lascia il “demo-” come prefisso all’aggettivo “etnoantropologici”, interviene subito “sull’uso del termine DEA, sottolineando come nell’ultima versione del Codice si parli di beni EA”⁵². Questa doppia terminologia, DEA e EA,

⁵¹ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁵² Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 2, 18.20.2013, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

che può creare confusione, è “solo in apparenza una contraddizione terminologica”, dice Tucci, in quanto viene usata per definire ambiti diversi. Facendo riferimento al parziale riordino della sezione “Standard catalografici” nel sito ICCD, spiega che “l’aggettivo EA è usato con riferimento all’ambito di tutela, mentre l’aggettivo DEA è usato con riferimento al settore disciplinare”⁵³: nel sito ICCD vengono riportati entrambi, in diversi contesti⁵⁴. La storia della denominazione dei “beni culturali demoetnoantropologici” viene sinteticamente ripercorsa nel documento di AISEA e SIMBDEA più su citato:

Introdotta nella legislazione italiana in materia di beni culturali e ambientali con il D.Lgs 112 del 1998 ed è poi rimasta invariata in tutta la legislazione successiva fino al *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, dove, tuttavia, l’aggettivo “demoetnoantropologico” è stato ridotto in “etnoantropologico”; (...) ha sostituito quella di “cose di interesse etnografico”, presente nella legislazione antecedente al 1998 a partire dalla Legge 1089 del 1939: una nozione di origine ottocentesca basata, in modo schematico e positivistico, sui concetti evoluzionisti di “primitivo” e di “arcaico” (AISEA, SIMBDEA 2007, p.1).

Si specificano le prospettive disciplinari espresse in “DEA”, ovvero

la *demologia* (studio del folklore, delle tradizioni popolari e delle classi subalterne interne alle società europee colte e industrializzate); l’*etnologia* (studio delle società extraeuropee a prevalente tradizione orale); l’*antropologia culturale* (studio della variabilità culturale nei diversi contesti sociali anche occidentali e urbani) (ivi).

Pur nelle loro peculiarità si specifica e sottolinea che le tre discipline

hanno in comune una nozione complessiva di «cultura», intesa come insieme integrato e socialmente condiviso dei modelli di pensiero, credenze, pratiche, saperi e dei prodotti materiali che caratterizzano un gruppo umano grande o piccolo, e una metodologia scientifica fondata sulla ricerca sul campo applicata a oggetti di studio viventi, basata sull’osservazione diretta dei fenomeni presi in considerazione (ivi).

⁵³ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 2, 18.20.2013, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁵⁴ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

Vediamo dunque come la questione posta da Alberto Groff sull'esistenza di una doppia terminologia per definire i beni culturali di interesse etnoantropologico, ovvero DEA e EA, apparentemente di tipo esclusivamente terminologico, metta in scena un pezzo della storia dell'antropologia italiana, tanto delle istituzioni che si occupano di beni culturali che dell'accademia.

Se di per sé già gli acronimi sollevano questioni rilevanti, si passa ben presto al vero e proprio cuore della questione: come definire un bene DEA? Groff non ha dubbi: "E' l'uso che determina il bene"⁵⁵. È un antropologo dal "doppio ruolo": funzionario di un ente locale, la Provincia autonoma di Trento, dotata di autonomia anche nel settore dei beni culturali e dunque responsabile anche della tutela. Racconta dei "litigi con i suoi storici dell'arte"⁵⁶, suoi colleghi, affinché non vengano riconosciuti come beni DEA solo "le zappe e le vanghe"⁵⁷ ma anche beni generalmente ritenuti più prestigiosi come ad esempio gli ex-voto pittorici che, in virtù di questa presunta maggiore importanza, sono ritenuti di pertinenza di altre discipline.

L'*uso* ci porta al ruolo centrale e discriminante della "comunità", in linea con la teoria e la metodologia disciplinare. È sul campo, nella comunità, a contatto con le donne e gli uomini che usano e/o hanno usato il bene in questione, che è possibile capire se e in che termini si tratti di un oggetto culturale in senso antropologico. Ma se, come nel caso riportato da Loretta Paderni in merito ai beni extraeuropei esposti nella mostra "Soggetti migranti"⁵⁸, le comunità contemporanee non sono "competenti" in merito agli oggetti storici provenienti dalle loro terre d'origine? In casi come questo, il "terreno" viene sostituito dalle fonti antropologiche, risponde Tucci la quale spiega che la stessa difficoltà si verifica anche in ambiti prettamente demologici dove, ad esempio, "nel frattempo è passato Bennato e ha detto che la pizzica è a scopo terapeutico... e loro ti riportano quello..."⁵⁹.

Dunque, pur nelle ulteriori problematiche che apre, l'*uso* che di un oggetto viene fatto in ambito comunitario, e dunque la documentazione che lo riguarda ad opera dell'antropologo sul campo, viene citato come un elemento discriminante per l'individuazione del bene DEA. Ma non solo: "Pizzi e merletti, dove collocarli? Pensare a chi li produce"⁶⁰ dice lo stesso Groff, che

⁵⁵ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁵⁶ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁵⁷ Appunti Trupiano riunione 18.02.2013.

⁵⁸ Presenterò brevemente questa mostra nella parte dedicata ai paragrafi AU e LA.

⁵⁹ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁶⁰ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

aveva sottolineando la centralità dell’*uso*, introducendo ora la questione della *produzione*. Tucci sviluppa il punto chiarendo che in questo caso ci avviciniamo al concetto di “autore”, centrale per l’individuazione dei beni relativi alle “opere e oggetti d’arte” (scheda OA). In antropologia, chiarisce subito, riferirsi all’autore ha una valenza assai diversa rispetto alla storia dell’arte in quanto viene preso in considerazione all’interno di una *tradizione*, di un *modello* culturale, e non in quanto eccezionalità individuale. Tucci fa un esempio comparativo: “Uto Ughi è un autore; il suonatore popolare è dentro a un modello, quando suona viene capito da chi lo ascolta”⁶¹. “Modello”, “condivisione”, “tradizione”: questi i tre concetti centrali citati da Tucci nel suo contributo alla definizione dei beni DEA. La vitale esistenza sociale e culturale dei beni DEA, totalmente immersi nelle complesse commistioni contemporanee, però, sembra costantemente sfidare le necessità classificatorie e allora si torna agli esempi concreti per agevolare l’avanzamento della riflessione: “I merletti di Burano sono DEA anche se poi vengono usati da Armani. Viceversa, la collezione Armani non può essere catalogata DEA anche se usa quei merletti”⁶².

Benché apparentemente più semplice, anche la catalogazione degli oggetti conservati nei musei apre varie questioni. Come specificato nella normativa 2.00, infatti, è possibile schedare sia oggetti conservati nei musei, sia oggetti sul territorio individuati mediante indagine sul campo. Se, da un punto di vista legislativo, “le collezioni museali sono beni culturali in quanto tali”, recita Groff facendo riferimento all’articolo 10 del Codice dei Beni Culturali e dunque gli oggetti nei musei possono e anzi dovrebbero essere prioritariamente catalogati, anche in questo caso le questioni aperte dall’esperienza quotidiana dei membri del GdLS non vengono risolte dalle risposte legislative.

C’è innanzitutto chi, come Groff, sostiene che vada semmai catalogata la collezione nel suo insieme e non ogni singolo oggetto⁶³. Tucci sottolinea le ambiguità dei musei contemporanei mettendo in guardia dal considerare automaticamente “bene DEA” tutto ciò si trova al loro interno: “Oggi fanno installazioni (...). Non tutto quello che è in un museo DEA va schedato DEA”⁶⁴. Riporta questo caso comparativo: dei “jeans possono essere usati in un’installazione museale”, come di fatto è avvenuto, “ma non sono un bene DEA”. Si tratta

⁶¹ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁶² Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁶³ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁶⁴ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

infatti, chiarisce, di un oggetto con una connotazione globale, come una macchina, un cellulare. Diversamente dalle “ance in plastica, oggi molto usate dagli zampognari per eseguire le medesime musiche precedentemente eseguite con le ance di canna”⁶⁵ che sono parte di una trasmissione generazionale di modelli e tradizioni.

Dunque – ogni contributo sembra aprire nuove problematiche – anche gli oggetti industriali sono catalogabili come DEA? La risposta non è pregiudizialmente “no”, viene detto anche in risposta alla proposta di Flavia Ferrante, la storica dell’arte risposabile ICCD della catalogazione dei beni storici e artistici, che suggerisce di fare riferimento alla normativa e dunque al parametro cronologico dell’antico. “La cifra, per l’ambito DEA, non è storica ma culturale: non ci interessiamo di «cose vecchie»”, chiarisce Tucci, “il mondo popolare non è morto e sepolto, è vivo”⁶⁶. Dunque non si esclude la produzione industriale perché recente: in molti casi, come detto, viene esclusa perché non rispetta i criteri disciplinari di “modello” e “tradizione”. Viceversa, “non per forza una cosa artigianale è DEA”⁶⁷, vedi l’esempio della liuteria: “Lo Stradivari non lo colloco nei beni DEA”⁶⁸. E poi, le complesse e sempre più frequenti commistioni tra dimensione industriale e artigianato, nel mondo contemporaneo: “Spesso gli artigiani comprano l’oggetto e poi lo modificano, lo adattano a un modello”⁶⁹, chiarisce Tucci. In questo caso, l’uso, il riuso, danno indicazioni importanti in merito alla possibilità di poter considerare un oggetto nel novero del mondo assai complesso dei beni DEA.

Ho riportato il dibattito così come è stato articolato nel corso delle prime riunioni del gruppo, nella sua densità e accavallarsi di concetti, esempi, criticità. In questi primi incontri, oltre a presentare e chiarire la metodologia di lavoro e gli specifici elementi tecnici su cui si concentrerà il lavoro di revisione, sembra che i partecipanti non possano fare a meno di mettere sul piatto le tante questioni problematiche, metodologiche e teoriche al contempo, che accomunano il vissuto dei membri del GdLS nell’ambito della propria quotidiana attività lavorativa. In questa sorta di prepedeutico *brain storming*, la questione definitoria, come mostrato, si staglia come la questione principale, comun denominatore disciplinare di tutte le

⁶⁵ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁶⁶ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁶⁷ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁶⁸ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁶⁹ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

singole e specifiche questioni, imprescindibile questione teorica, epistemologica, metodologica, tecnica al contempo. Come auspicava lo stesso Direttore dell'ICCD introducendo i lavori, “concentrarsi sulla metodologia, chiarendo prima di tutto l’obiettivo della revisione della scheda BDM”⁷⁰ sembra un’esigenza comune. La risposta, in termini generali, sembra chiara a tutti e riassunta nelle parole di Tucci quando dice: “Che paragrafi aggiungere per avvicinarci alla definizione dell’oggetto DEA che stiamo elaborando?”⁷¹. In una riunione successiva, esplicherà in modo ancora più chiaro la proposta di lavorare in modo dialettico sui paragrafi della scheda e sulla definizione del bene DEA in modo da riportare i risultati raggiunti in un ambito sull’altro e viceversa. Dice infatti:

La riflessione sulle definizioni dei beni DEA (...) è un lavoro necessario che deve continuare in un costante rapporto dialettico con l’avanzamento della revisione del tracciato e della normativa della scheda e invita tutti a continuare a formulare proposte che poi verranno esaminate complessivamente più avanti⁷².

Se la questione della definizione dei beni DEA emergerà come centrale lavorando su tutti i principali paragrafi della scheda BDM, ciò è vero, in modo particolare, proprio per il paragrafo “OG – Oggetto”, in quanto contenente le “indicazioni relative all’identificazione dell’oggetto della scheda”⁷³, come viene definito nella normativa 2.00, punto di partenza per la revisione e ridefinito, nella nuova versione 4.00, “OG – Bene culturale”.

È nel corso della terza riunione che inizia il lavoro di revisione vero e proprio sulla scheda BDM, ovvero l’esame analitico della bozza del tracciato preparata da Roberta Tucci su cui basarsi per decidere cosa eliminare e cosa aggiungere dei vecchi e nuovi paragrafi. Il gruppo si sofferma a discutere proprio del paragrafo OG, in particolare dei campi “CTG – Categoria”,

⁷⁰ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 1 <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015

⁷¹ Appunti Trupiano riunione 18.02.13.

⁷² Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 1 <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁷³ Strutturazione dei dati della schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demotnoantropologici materiali, ICCD 2000, p. 47 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogafici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015

aggiunto dai trasversali, e “OGT – Definizione dell’oggetto” nella normativa 2.00, ridefinito “Definizione bene” nei trasversali e, dunque, nella nuova versione 4.00.

La questione che emerge lavorando a questi campi è l’esigenza di una normalizzazione del linguaggio, cioè di una sua standardizzazione. A questo proposito il gruppo considera “l’opportunità o meno di vocabolari aperti per i sottocampi “OGTD – Definizione e OGTT – Tipologia⁷⁴”, presenti nella Normativa trasversale 4.00 e già in parte presenti nella versione 2.00 della scheda BDM.

Perco sottolinea l’importanza di definizioni condivise, secondo un vocabolario aperto, per il sottocampo Definizione (OGTD) e suggerisce che si possa partire da estrapolazioni, su base regionale, delle definizioni già registrate nelle schede BDM compilate⁷⁵.

Nonostante infatti già esista nella versione 2.00 della scheda BDM l’indicazione di un vocabolario aperto per il sottocampo OGTD, sebbene non definito in normativa, si rileva la difficoltà di redigere un tale vocabolario in mancanza di specifici repertori di riferimento. D’altra parte la mancanza di definizioni condivise viene percepita come particolarmente grave, lasciando al catalogatore un margine di soggettività troppo ampio per la redazione di uno spazio che avrebbe invece bisogno di una maggiore normalizzazione. L’idea è che una maggiore omogeneizzazione vada nella direzione di quella chiarezza definitoria di cui tutti i presenti sentono l’esigenza coerentemente agli standard del sistema del Catalogo nazionale dei beni culturali. Se nella versione 2.00 le indicazioni per la compilazione di OGTD sono queste: “Indicare la denominazione italiana dell’oggetto. Si può usare una breve locuzione che individua l’oggetto in base alla connotazione funzionale o morfologica”⁷⁶, nella nuova versione diventerà: “Indicare il termine o la locuzione che individua il bene che si sta catalogando, espressi secondo la tradizione degli studi specifici⁷⁷”. La prima versione sembra richiedere una

⁷⁴ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 6
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁷⁵ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 6
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁷⁶ Strutturazione dei dati della schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demotnoantropologici materiali, ICCD 2000, p. 47 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁷⁷ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 38
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

descrizione “oggettiva” del bene in questione, pur da una prospettiva di maggiore interesse per la disciplina antropologica, ovvero incentrata su ciò che del suo aspetto evoca l’uso che ne viene fatto. Nell’ultima versione si specifica chiaramente che la definizione del bene deve essere interna alla tradizione dell’antropologia culturale: la prospettiva mediante la quale catalogare il bene, viene chiarito in questo sottocampo esplicitamente dedicato alla definizione, è quella DEA.

In quest’ottica normalizzatrice, “Tucci propone di lavorare in primo luogo sul campo CTG – Categoria, che deve essere munito di un vocabolario chiuso che permetta la sistemazione del bene in grandi contenitori, in grandi macrocategorie chiuse”⁷⁸. Si tratta di un campo acquisito dalla Normativa trasversale, così definito:

Il campo contiene le indicazioni che consentono di inquadrare l’individuazione terminologica del bene catalogato nell’ambito di una più ampia e complessa organizzazione semantica. Tali informazioni sono particolarmente utili per agevolare le ricerche tematiche e la consultazione nella banca dati informatizzata ⁷⁹,

come poi riporterà la versione 4.00 della normativa BDM. La proposta di Tucci, dunque, è quella di partire da questo campo classificatorio del paragrafo OG per la risoluzione contestuale della questione definitoria, ovvero per definire il bene materiale DEA di volta in volta schedato. Per affrontare questo primo, fondamentale passaggio definitorio, Tucci suggerisce di introdurre un vocabolario chiuso. Si tratta di una proposta che diverge dalla Normativa trasversale che prevede, al contrario, un vocabolario aperto. “Tucci interviene segnalando la necessità di avviare dei *thesauri*; Perco rimarca l’esigenza di indicazioni molto precise, di descrizioni univoche da presentare nella normativa⁸⁰”. È Groff ad assumersi “l’impegno di avviare la raccolta delle definizioni, previo iniziale invio di dati da parte di Perco e di Tucci”⁸¹.

⁷⁸ Strutturazione dei dati della schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demotnoantropologici materiali, ICCD 2000, p. 47 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogafici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁷⁹ ICCD_Normativa trasversale 4.00_sperimentazione-bozza 1.04, p. 32 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁸⁰ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 6 <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁸¹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 6 <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Nel corso della riunione successiva, il 20 maggio, si esaminano le proposte di Groff assieme all'ampliamento di Iacovino, entrambe provviste di esempi e già pervenute ai partecipanti via mail, in modo da poter essere visionate prima della riunione operativa vera e propria. Vengono analizzate in dettaglio le proposte e, a seguito di questa operazione, vengono integrate aggiungendo

il termine 'comunicazioni' per indicare tutti quei materiali cartacei conservati nei musei DEA, quali: avvisi d'asta, libretti di artigiani, liste dotali, schemi di tessitura, disegni dei fabbri, annotazioni dei boscaioli, scritte dei pastori, ex voto scritti, diari e lettere, ecc. Si tratta infatti di materiali che potrebbero venire considerati come beni archivistici o anche, in parte, come stampe, ma che in molti casi potrebbe essere necessario catalogare con la scheda BDM⁸².

In conclusione "il gruppo di lavoro concorda sul seguente vocabolario chiuso per il campo CTG – Categoria:

- 1) Abbigliamento e ornamenti del corpo
- 2) Arredi e suppellettili
- 3) Mezzi di trasporto
- 4) Ritualità, rappresentazioni, comunicazioni
- 5) Strumenti e accessori
- 6) Strutture sul territorio⁸³.

Viene deciso di strutturare il vocabolario su due livelli.

Tucci ritiene davvero essenziale riorganizzare le categorie con un vocabolario di primo livello e uno di secondo livello corredato da esempi. Il vocabolario di primo livello potrebbe avere poche voci, che siano contenitori di carattere generale precisate poi mediante il vocabolario di secondo livello⁸⁴.

Il gruppo concorda chiedendo a Perco di lavorarci. Di fatto ci lavoreranno assieme Perco e Tucci e, nel corso dell'incontro successivo, il vocabolario chiuso verrà rivisto e implementato

⁸² Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 4, 20.05.2013, p. 4
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁸³ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 4, 20.05.2013, p. 4
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁸⁴ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 6, 02.12.2013, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

dal GdLS producendo, per il primo livello, sette categorie, ciascuna arricchita di un secondo livello e di esempi, sull'importanza dei quali Tucci insiste molto in più occasioni:

1. Abbigliamento e ornamenti del corpo (categoria articolata in cinque voci di secondo livello, ovvero accessori, calzature, copricapi, gioielli e monili, vestimenti con relativi esempi);
2. Arredi e suppellettili (con due voci di secondo livello, ovvero contenitori, recipienti e oggetti di uso domestico, mobili e relativi esempi);
3. Mezzi di trasporto (con tre voci di secondo livello: a forza animale, a forza meccanica, a forza umana e relativi esempi);
4. Rappresentazioni (con due voci di secondo livello ovvero profane, sacre più relativi esempi);
5. Ritualità (con tre voci di secondo livello: abiti magico-rituali, accessori magico-rituali, oggetti devozionali e relativi esempi);
6. Strumenti e accessori (con sei voci di secondo livello: agro-silvo-pastorali, armi e armature, artigianali, caccia e pesca, ludici, musicali e relativi esempi);
7. Beni sul territorio (con due voci di secondo livello: agro-silvo-pastorali, caccia e pesca, religiosi e relativi esempi).

“Si ragiona su dove inserire le categorie di oggetti sulla base della loro funzione”⁸⁵. Si apre ad esempio un dibattito a proposito delle maschere: si tratta di “abbigliamento” o di “rituale”? Si decide di inserirle nella seconda categoria elaborando la dicitura “abbigliamento rituale”.

I sottocampi OGTD, obbligatorio, e OGTT, che articolano il campo strutturato “OGT – Definizione bene”, vengono arricchiti nella normativa di numerosi esempi ma “non vengono agganciati a vocabolari, almeno per il momento, in mancanza di specifici *thesauri* e/o repertori codificati per i beni materiali DEA”⁸⁶. Come mette in luce Tucci, “in questi aspetti la BDM si allinea alla BDI: sono le due schede della disciplina e devono andare di pari passo”⁸⁷. Questa decisione suscita la critica di Ferrante che “non è d'accordo, secondo lei bisognerebbe invece mettere il vocabolario”⁸⁸.

⁸⁵ Appunti Trupiano riunione 24.02.2014

⁸⁶ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 8, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁸⁷ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014

⁸⁸ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014

Si apre dunque un'altra importante questione, quella dei vocabolari, anch'essa legata alle problematiche definitorie, articolate questa volta nella peculiare modalità istituzionale normalizzante dei vocabolari. Diversamente da altre discipline, l'antropologia “non ha creato vocabolari: è un limite ma è così”⁸⁹ fa presente Tucci alla collega storica dell'arte. Sarebbero dei vocabolari parziali al momento quelli DEA, “quello che si può fare è mettere un buon numero di esempi”⁹⁰. Ed è proprio quello che Tucci e Perco fanno. Nel campo OGTD, ad esempio, affianco al II livello “accessori”, relativo al I livello “abbigliamento e ornamenti del corpo”, vengono elencati a mo' di esempi: “cintura, gambali, pettorina, scialle”. Ancora nel primo livello “abbigliamento e ornamenti del corpo” viene inserito il II livello “calzature” e come esempi: “scarpe – e in questo caso viene riempito anche il campo OGTT con “di pezza” – scarponi, stivali, zoccoli”.⁹¹ Particolarmente denso il campo OGTT per il I livello “ritualità” che al II livello “abiti magico-rituali” riporta nel campo OGTD “abito” e in OGTT “da confraternita” e poi “da sciamano”, nell'OGTD “costume” troviamo l'OGTT “carnevalesco”; invece in “accessori magico-rituali” troviamo “bambola” e OGTT “voodoo”, poi “croce” con OGTT “penitenziale”, ecc.⁹²

La questione relativa ai vocabolari non viene chiusa.

Il gruppo sottolinea tuttavia la necessità che vengano elaborati dei vocabolari specifici per i beni DEA materiali, andando anche a recuperare e riesaminare le diverse esperienze pregresse. Tucci sottolinea come questa sia una carenza propria della disciplina, che ha trascurato questa esigenza di normalizzazione. Ciò spiega la difformità di comportamento della scheda BDM rispetto al campo OGT della Normativa trasversale, dove quegli stessi sottocampi OGTD, OGTT e OGTTW si compilano mediante vocabolari aperti. Secondo Perco sarebbe necessario far partire al riguardo un progetto nazionale che preveda la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti nella catalogazione⁹³.

⁸⁹ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014

⁹⁰ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014

⁹¹ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 33
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁹² ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 35
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁹³ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 8, 17.04.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

“Tucci propone che il GdL per la scheda BDM, terminata la fase di revisione della scheda, possa continuare la sua attività con specifico riferimento ai vocabolari”⁹⁴.

Come vedremo nei paragrafi successivi, i due anni di lavoro del Gruppo di Lavoro Specialistico saranno densi di riflessioni relative alla fondamentale questione della definizione dei beni DEA. Anche questo solleciterà la coordinatrice dei lavori a proporre la redazione di specifiche introduzioni che vadano ad arricchire la nuova normativa BDM. Nell’ultima riunione, il 6 ottobre 2014, nel breve resoconto orale del lavoro fatto, Tucci dice: “Si è pure tentato di produrre una definizione del bene DEA materiale: questo aspetto sarà ripreso e sviluppato successivamente, nei testi introduttivi in preparazione”⁹⁵.

3. “DO – Documentazione”. Il significato dell’oggetto

“Indicazioni di documentazioni varie come fotografie, documenti iconografici e video-filmici, dati sugli informatori, registrazioni, notazioni bibliografiche e archivistiche”⁹⁶: questa la descrizione del paragrafo obbligatorio “DO – Fonti e documenti di riferimento” riportata nella normativa BDM 2.00 che nella versione 4.00, rinominato “DO – Documentazione”, diventa:

In questo paragrafo vengono registrate le informazioni relative alla documentazione di corredo (immagini, disegni e rilievi, documenti audio e video, fonti e documenti editi e inediti, referenze bibliografiche) a cui occorre fare riferimento per la conoscenza del bene⁹⁷.

Già a partire dal confronto tra la nuova e la precedente definizione è possibile cogliere la valorizzazione di cui è stato oggetto questo paragrafo e la documentazione a cui si riferisce.

⁹⁴ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 8, 17.04.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁹⁵ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 9, 06.10.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁹⁶ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demotnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, p. 80 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

⁹⁷ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p.150
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

Significativamente, infatti, nella versione 4.00 si dice che la documentazione citata o allegata e le relative informazioni riportate nel paragrafo sono quelle “a cui occorre fare riferimento per la conoscenza del bene”. Tenendo a mente che “la catalogazione è storicamente riconosciuta come strumento fondamentale di individuazione e conoscenza del patrimonio culturale al fine della sua tutela”⁹⁸ appare immediatamente chiara la rilevanza assegnata a questo paragrafo, presentato come il cuore conoscitivo del bene.

È la stessa tempistica di lavoro a segnalare la centralità assegnata a questo paragrafo dal Gruppo di Lavoro Specialistico impegnato nella revisione della scheda BDM. Uno dei primi paragrafi citati nell’introduzione ai lavori fatta da Roberta Tucci durante il primo incontro del Gruppo di Lavoro, l’11 dicembre 2012, è proprio il DO. La coordinatrice dei lavori sta presentando il doppio percorso che andrà seguito: da una parte, l’integrazione dei paragrafi attuali della scheda BDM con i nuovi paragrafi trasversali; dall’altro, la revisione e integrazione dei paragrafi stessi della scheda BDM. Nell’ambito di questo doppio lavoro, Tucci suggerisce di valorizzare in modo particolare proprio il paragrafo DO in quanto “consente di costruire una cornice documentale di evidente grande importanza per i beni DEA”⁹⁹.

A questo paragrafo, come sto per mostrare, viene attribuito un ruolo strategico nel delineare le peculiarità dei beni DEA dando così un fondamentale contributo alla risoluzione delle importanti questioni definitorie poste dal paragrafo “OG – Bene culturale” e sottese a tutti i principali campi della scheda, così come nel lavoro stesso di revisione. “Anche se non abbiamo ancora definito i beni questo è un aspetto centrale!”¹⁰⁰, afferma Roberta Tucci evocando il legame indissolubile che unisce il paragrafo “OG – Bene culturale” al paragrafo “DO – Documentazione” e le relative fondamentali questioni epistemologiche e disciplinari implicate in questi paragrafi.

“Sarà necessario specificare nell’introduzione della nuova normativa la necessità di corredare il più possibile la scheda di documentazioni multimediali: di solito il paragrafo DO (Documentazione) è sfruttato poco e la sua compilazione risulta spesso insoddisfacente”¹⁰¹: è questa la considerazione di Tucci sulla versione 2.00 del paragrafo DO e il suo utilizzo.

⁹⁸ <<http://www.sbsae-ve.beniculturali.it/index.php?it/91/catalogazione>> ultimo accesso 12.12.2014.

⁹⁹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁰⁰ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹⁰¹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Il punto principale che emerge dalle discussioni del GdLS è che DO è il paragrafo che più degli altri, e in modo più articolato e vasto, mette in scena la peculiare prospettiva demoetnoantropologica sul bene. Ovvero, nelle parole della coordinatrice dei lavori di revisione, coincide con il *significato* attribuito all’oggetto dalla comunità che lo ha prodotto.

Il significato attribuito a tali «oggetti» è decodificabile solo all’interno delle comunità che li hanno prodotti e per questo motivo la compilazione della scheda dovrebbe prevedere il rilevamento o la verifica sul terreno, o almeno uno spoglio delle fonti antropologiche di riferimento

afferma Roberta Tucci durante il secondo incontro di lavoro, il primo del Gruppo di Lavoro Specialistico¹⁰². I documenti che vengono descritti nel paragrafo DO sono infatti di tipo prettamente etnografico, prodotti della ricerca antropologica culturale sul terreno presso la comunità. Fotografie, video, fonti orali sono i documenti di prioritaria importanza, come metterà in luce in modo specifico e concreto proprio la revisione della scheda che renderà i campi che li riguardano “obbligatorietà alternative”.

Nella versione 2.00, la “documentazione fotografica” (FTA) è l’unica indicata come “obbligatoria”: perché esista una scheda di catalogo di un bene DEA deve esserci almeno una sua foto. Questo tipo di documento, come tutti gli altri, può essere più di uno (nel lessico della normativa, è possibile la “ripetitività”). Appeto imprescindibile è che per ogni oggetto schedato venga inserita almeno una fotografia e compilato, dunque, almeno un campo FTA. Qui vanno fornite “indicazioni sulle fotografie dell’oggetto catalogato e dei suoi particolari, di contesto e di confronto”¹⁰³. Questo tipo di documento può dunque dare una presentazione ampia e sfaccettata dell’oggetto, non solo in merito ai suoi particolari materiali – si può riprodurre infatti sia nella sua *totalità* che nei suoi *particolari* – ma anche attraverso gli aspetti culturali che la prospettiva visuale può evocare: il *contesto* in cui è collocato o utilizzato così come il *confronto* con altri oggetti che intrattengono una qualche *relazione* significativa con il bene catalogato. Tenendo presente che ognuna di queste possibilità si può produrre tutte le volte che si vuole, è chiaro che con questa rappresentazione visiva dell’oggetto, assieme alle relative informazioni

¹⁰² Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 2, 18.02.2013, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁰³ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demoetnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, p.80 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

da inserire nella scheda, si può dare una rappresentazione piuttosto sfaccettata del bene in questione.

Vediamo l'esempio di una culla (OGTD) la cui fabbricazione/esecuzione viene fatta risalire all' inizio del XX secolo (DTFZ) presso S. Giorgio Morgeto (LDFC) in provincia di Reggio Calabria (LDFP), inventariata dal MNATP, dove ora si trova (LDCM), prima del 1954 (INVD) e la cui scheda viene compilata nel 1990 (CMPD)¹⁰⁴. In questo caso il campo FTA viene compilato ben sette volte. Vengono innanzitutto riportati i dati della fotografia *allegata* alla scheda (FTAX – Genere: “specifiche allegate”), quella che identifica il bene: foto in bianco e nero (FTAP – Tipo), scattata nel 1991 da D. Antonetti prima del restauro (FTAT – Note) e conservata al MNATP (FTAN). Le altre fotografie citate sono: una diapositiva a colore dello stesso anno, non allegata alla scheda ma reperibile, grazie al numero identificativo (dato inserito, assieme al luogo, nel campo FTAN), in questo caso nella stessa sede presso la quale è conservata l'oggetto e gli altri documenti fotografici. Le altre cinque fotografie sono invece “specifiche di confronto”: in bianco e nero, scattate nel 1958 da M. Gandin presso Monasterace, comune nella provincia di Reggio Calabria, non distante dunque dal paese presso il quale è stata reperita la culla schedata.

Riassumendo, nei campi FTA della scheda di catalogo 1200228720 (NCT, codice univoco relativo alla scheda), troviamo informazioni relative alla fotografia dell'oggetto schedato, allegata alla scheda, più quella relativa ad un'altra foto dello stesso oggetto scattata anch'essa a ridosso della prima schedatura e le indicazioni delle altre cinque “fotografie di confronto”, ovvero di fotografie di oggetti uguali o simili, scattate trentatré anni prima in un paese della stessa Regione presso la quale è stata reperita la culla in questione.

Del paragrafo DO viene compilato, in questo caso, esclusivamente un altro campo, ovvero “BIB – Bibliografia”, dati relativi alla bibliografia, in questo caso “specificata” (BIBX – Genere), ovvero relativa all'oggetto schedato. Vengono indicati autore (BIBA), anno di edizione (BIBD), pagine (BIBN), il codice che contraddistingue il testo all'interno del repertorio bibliografico dell'Ente schedatore (BIBH), ovvero L. M. Lombardi Satriani e A. Rossi, 1973, p. 141, 14.

Nella versione 2.00 non è obbligatorio inserire, e dunque schedare, altro tipo di documentazione, oltre ad una imprescindibile fotografia. Nella versione 4.00 della scheda

¹⁰⁴ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demotnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, p. 144-147 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogfici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

BDM, invece, viene introdotta una “obbligatorietà alternativa”, ovvero l’obbligo di allegare alla scheda almeno uno di questi documenti: “documentazione fotografica” (FTA), “documentazione video-cinematografica” (VDC) o “REG – Registrazioni” nella versione 2.00, rinominato “documentazione audio” nella 4.00. Dunque, la principale fonte conoscitiva del bene non è necessariamente un’immagine ma può essere una scena in movimento o un racconto.

Questa decisione è frutto di un vivace e articolato dibattito tra i componenti del Gruppo di Lavoro Specialistico sviluppato in modo particolare nel corso dell’ottava riunione, il 17 aprile 2014. Ricordiamo che il compito di lavorare a questo paragrafo era stato assegnato dal gruppo a Roberta Tucci. È proprio lei a far notare che indicare come unica obbligatorietà assoluta un campo strutturato, nello specifico “FTA – Documentazione fotografica”,

appare limitante per i beni DEA, la cui piena restituzione avviene anche attraverso documentazioni audio-visive in grado di cogliere gli aspetti immateriali che si abbinano a quelli materiali, dando piena restituzione al bene¹⁰⁵.

Tucci ricorda la stessa esigenza, ancora più marcata, riscontrata per la scheda BDI, la scheda per i beni immateriali, particolarmente bisognosi di una ricca e multimediale documentazione della dimensione culturale del bene. Nel caso della scheda BDI, precisa Tucci, la soluzione è stata “inserendo le obbligatorietà assolute alternative fra i campi FTA, VCD e REG, rispettivamente relativi alle documentazioni fotografiche, video e audio”¹⁰⁶.

Il dibattito si apre e, da diverse prospettive, viene ricordata, al contrario, la maggiore importanza della documentazione fotografica rispetto ad altri tipi di documento per ribadire l’esclusiva “obbligatorietà assoluta”. Nello specifico, Loretta Paderni, antropologa direttrice della sezione Asia del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini” – dunque, prospettiva DEA museale la sua e, vista la tipologia delle collezioni di cui si occupa, con una importante componente *storico-artistica*¹⁰⁷ – “interviene ricordando che al momento le

¹⁰⁵ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.8, 17.04.2014 p.2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁰⁶ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.8, 17.04.2014 p.2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁰⁷ Nella sezione del sito web del Museo Pigorini dedicata a “Le collezioni asiatiche” queste vengono definite prioritariamente “di notevole livello storico-artistico”, <www.pigorini.beniculturali.it/asia.html> ultimo accesso 07.01.2015.

fotografie rappresentano uno strumento di tutela fondamentale”¹⁰⁸. Letizia Mancinelli, responsabile ICCD del Servizio per i beni *archeologici* relativo alla catalogazione, “fa presente che per il trasferimento delle informazioni da altre banche dati è necessario un livello minimo obbligatorio (come previsto per tutti gli standard ICCD), che va predisposto in modo che risulti il più semplice possibile e che preveda la possibilità da parte del catalogatore di reperire le informazioni in ogni situazione”¹⁰⁹. “Quello che si mette oltre alla foto è un di più”¹¹⁰, commenta Flavia Ferrante, responsabile ICCD del Servizio per i beni *storici artistici*. Questi interventi, in modo più o meno esplicito, tendono a indicare la fotografia come il documento più efficace per la catalogazione e la tutela di un oggetto. Si tratta di prospettive che privilegiano la dimensione materiale dell’oggetto e, dunque, quegli aspetti che possono essere desunti da una sua immagine e dalle relative informazioni, quale forma e decorazioni. Come abbiamo visto, questa proposta viene da concezioni fortemente segnate dalle componenti storico-artistiche e archeologiche.

La proposta di Tucci parte da un’altra prospettiva, squisitamente DEA. L’obiettivo è dare conto non solo e non prioritariamente della dimensione materiale dell’oggetto quanto piuttosto e soprattutto di quella propriamente culturale che, si chiarisce, ha una importante e prioritaria componente “immateriale”, non a caso viene chiamata in causa la scheda BDI. Poiché ha per oggetto proprio beni “immateriali”, nel caso della scheda BDI è imprescindibile documentare la dimensione culturale, evidenzia Roberta Tucci, sua promotrice. Trattandosi di una scheda unica nel panorama della catalogazione ICCD, nata e sviluppata nel settore DEA – non esistono infatti altri beni immateriali schedabili se non quelli DEA – fare riferimento alla scheda BDI coincide con la messa in evidenza della peculiarità della dimensione demotnoantropologica, ovvero gli aspetti culturali immateriali dei beni materiali, nel caso della scheda BDM. È a partire da queste considerazioni che viene sollecitata, da parte di Tucci, l’individuazione dell’opportuno corredo documentale. La coordinatrice dei lavori chiede, retoricamente, se per un bene DEA sia soddisfacente individuare il “livello minimo” in una fotografia. E, decisa, risponde: “In alcuni casi appare necessaria una documentazioni più completa”¹¹¹. Porta

¹⁰⁸ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.8, 17.04.2014 p.2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁰⁹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.8, 17.04.2014 p.2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹¹⁰ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹¹¹ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

l'esempio del turbante sikh o del sari indiano, oggetti completamente diversi nell'uso da come appaiono in quanto oggetti: il turbante sikh di per sé è “una striscia di tela che da sola non ti dice niente”¹¹².

È Daniela Perco a dare ulteriore forza e sostanza a queste argomentazioni riportando un colloquio avuto il giorno prima con la stessa Tucci durante il quale convenivano su questo punto della questione, centrale in quanto investe l'intera opera di catalogazione DEA. È proprio la documentazione prodotta “sul campo” a definire l'oggetto come DEA. Perco fa un ulteriore esempio, sviluppando quanto evocato da quello di Tucci. Presenta il caso di una ipotetica falce fienaja sostenendo che “il fatto che sia definita come bene DEA in sé non trova giustificazione. Ma se invece la si contestualizza con un'intervista, un breve filmato, allora *diventa* effettivamente un bene culturale DEA”¹¹³. Un'intervista che ci racconta, ad esempio, com'era, un video che ci mostra come funzionava: “Così la faccio *diventare* un bene DEA”¹¹⁴. Ho evidenziato in corsivo la parola “diventa” usata da Perco in quanto mette in luce aspetti molto rilevanti dell'operazione di catalogazione. Primo, la convinzione costruttivista che si tratti di un'attività con una forte componente politico-culturale: i “beni” non esistono in quanto tali, gli oggetti ritenuti “pertinenti” vanno resi patrimonio nazionale mediante gli strumenti scientifico-istituzionali a loro disposizione (in questo caso specifico, la catalogazione). Questo discorso è particolarmente vero e complesso nel caso della dimensione DEA dei beni, solo molto parzialmente messa in scena dall'oggetto in sé. Incorporata dall'oggetto o presente nel contesto in cui è ubicato, va mostrata e spiegata attraverso le voci e le azioni di chi lo utilizza e/o utilizzava – come argomenterò più avanti. In questa operazione di estrema rilevanza gioca un ruolo centrale la competenza professionale dei catalogatori.

Tucci si aggancia all'argomentazione di Perco citando “La coda della gatta. Scritti di Ettore Guatelli. Il suo museo, i suoi racconti, 1948-1999” del “maestro contadino” fondatore del museo della civiltà contadina che porta il suo nome a Ozzano Taro (PR). In questo volume, la falce fienaja viene descritta raccontando “il lavoro sociale e collettivo che implicava”¹¹⁵. Si tratta di aspetti non desumibili esclusivamente da una fotografia. Interviene nuovamente Perco

¹¹² Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹¹³ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.8, 17.04.2014 p.3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹¹⁴ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹¹⁵ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

sostenendo che dalla fotografia non è possibile desumere il *perché* la lama di quella falce sia usurata: la storia, il senso dell’oggetto¹¹⁶ è nei dati etnografici. “Se si toglie la componente immateriale può venire a cadere la stessa definizione di bene DEA”¹¹⁷ rincara e specifica Tucci articolando il fatto che documenti video e audio danno proprio la possibilità di documentare la dimensione culturale, ovvero immateriale, dell’oggetto.

Facciamo un esempio per il campo “REG – Registrazioni”, così come lo si trova negli esempi di schede compilati della normativa BDM del 2000¹¹⁸, in quanto non sono al momento ancora disponibili esempi di schede 4.00 in cui tale campo sia compilato¹¹⁹. REG viene così descritto:

Informazioni sulle registrazioni sonore di tradizione orale eseguite nel corso di una ricerca sul terreno relativa all’oggetto, in particolare per una schedatura di rilevamento o per una verifica sul terreno. Il campo è ripetitivo per ogni documento, riportato in ordine cronologico¹²⁰.

Si tratta di una documentazione davvero peculiare dell’indagine etnografica in quanto implica un’esperienza di campo vera e propria, una fase di ricerca volta a conoscere la prospettiva nativa: informazioni valide sia nel caso si realizzi una “schedatura di rilevamento”, ovvero una ricerca sul campo, sia nel caso sia necessario produrre, chiarire, approfondire le conoscenze su un oggetto ubicato in un museo o presso una collezione, la cosiddetta “verifica sul terreno”.

La scheda in questione è relativa ad un “fischietto” (OGTD), categoria generale “strumenti musicali” (OGTG) la cui prima collocazione (PRVC) è ricondotta a “Matera” e datata 1960 (PRDI). Utilizzato “per le feste del Santuario della Madonna di Picciano” (UTO), è realizzato in “argilla” (MTCM) e riproduce un “carabiniere a cavallo di un gallo” (SGTI). Del campo REG viene compilato il sottocampo “REGN – Collocazione nell’archivio”, indicata

¹¹⁶ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹¹⁷ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹¹⁸ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demoetnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, pp. 176-180 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹¹⁹ Esiste solo un esempio di compilazione di scheda BDM 4.00 bozza 9 datato 18/10/2013 realizzato da Luisa Vietri che riguarda una “corba” che corrisponde all’esempio 12 della BDM 2.00, pp.148-151.

¹²⁰ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demoetnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, p. 84 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

nella Nastroteca del MNATP. Il sottocampo “REGT – Note” non viene compilato. Ci sono però dei dati che arricchiscono l’informazione sul documento audio nel campo “INF – Dati relativi alle fonti orali”. Nel caso di questo fischietto vengono compilati tutti i sottocampi, ovvero: il “nome dell’informatore” (INFN), Tommaso Niglio, la “data di nascita” (INFA), 12 aprile 1927, la “scolarità” (INFS), elementare, il “mestiere o professione” (NFM), pensionato/artigiano/figurinaio e informazioni “varie” (INFV), campo che offre la possibilità di redigere un testo ampio come quelli disponibili per le note, ovvero di 248 caratteri al massimo. In questo caso, INFV è così compilato: “fratello di Giuseppe, residente a Matera”. Sono tutti campi liberi tranne INFS, dotato di un vocabolario aperto.

Nella nuova versione 4.00 “REG – Documentazione audio” viene definito in modo più sintetico: “Informazioni sulla documentazione audio relativa al bene in esame”¹²¹ e INF scompare, in ragione dell’allineamento ai trasversali dove questo campo non c’è. Quest’ultimo campo viene però di fatto assorbito dai due paragrafi “AT - Attore individuale” e “TC - attore collettivo” che permettono di inserire dati su eventuali attori/informatori/utenti che forniscono dati sul bene e/o ne sono coinvolti in vario modo e a vario titolo¹²². Inoltre sono stati significativamente incrementati i caratteri del paragrafo “Note” (REGT) che passa da 248 a 2000 dove, dunque, è possibile inserire, in modo discorsivo e ampio, eventuali ulteriori informazioni o osservazioni sul documento. Da notare anche l’aggiunta del campo “NSC – Notizie storico-critiche” in “DA – Dati analitici”, come vedremo parlando di questo paragrafo. L’allineamento ai trasversali permettedi aggiungere un altro campo, “ADM – Altra documentazione multimediale”, dove è possibile inserire file multimediali non previsti dagli standard ICCD.

La priorità da attribuire ai diversi tipi di documentazione riemerge discutendo del livello inventariale, ovvero delle “obbligatorietà assolute” relative ai campi e sottocampi dei diversi paragrafi¹²³.

¹²¹ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 157
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹²² ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 126 e 132.
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹²³ La scheda inventariale è formata dall’ “estratto delle obbligatorietà assolute della scheda di catalogo”, Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.2, p. 5 <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Il livello inventariale della scheda di catalogo corrisponde appunto all’insieme dei campi con obbligatorietà assoluta, per cui occorrerà ricontrollare la scheda di catalogo anche in funzione di ottenere un livello inventariale valido (e ‘sostenibile’ dai catalogatori in qualunque situazione). Mancinelli raccomanda, se possibile, di non discostarsi troppo dal livello inventariale previsto nei paragrafi trasversali e pensato per costituire l’anagrafica *essenziale* del bene culturale.¹²⁴

Ancora una volta, la fotografia viene rivendicata come documento necessario e sufficiente a soddisfare il livello minimo documentario. Nonostante riconosca che anche per l’archeologia sarebbe importante avere i dati che Tucci e Perco citavano come essenziali per la resa dei beni DEA, Mancinelli riporta la critica che viene spesso fatta al livello inventariale – è troppo dettagliata – per motivare ulteriormente la necessità di semplificare. Dunque: lasciare nella scheda inventariale solo le informazioni relative all’unica fotografia obbligatoria. A difendere, anche in questo caso, la paritaria importanza dei documenti audio e video, di nuovo Tucci che si sofferma nuovamente a spiegare le imprescindibili necessità e le specificità del mondo DEA che rendono alcune peculiari fonti e informazioni necessarie per una corretta restituzione del bene, a fronte di altre discipline per le quali possono risultare sì utili e interessanti ma non davvero essenziali. “Un bene archeologico è tale in quanto tale”, sostiene e continua: “Nella nostra disciplina a definire un oggetto come la falce «bene DEA» è proprio il contesto, altrimenti è un oggetto di «storia dell’agricoltura»”¹²⁵. Su invito di Tucci, intervengono anche altri. “Perco ricorda che la scheda inventariale nei musei serve come scheda di ingresso di un bene ed è uno strumento di uso quasi quotidiano: è utile dunque avere una maggiore disponibilità di documentazione”¹²⁶. Si sofferma a spiegare la specifica esigenza di chi lavora, come lei, nei musei: “Le schede inventariali sono quelle più usate”¹²⁷, anche in ragione dei fondi sempre più esigui che non permettono la più impegnativa redazione delle schede di catalogo. Dunque, “ci si deve porre problemi di metodo”¹²⁸. Un’altra argomentazione è questa, secondo Perco: “Sul campo si rilevano anche informazioni, che altrimenti vanno perdute,

¹²⁴ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013, p. 6
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹²⁵ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹²⁶ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹²⁷ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.8, 17.04.2014, p.3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹²⁸ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

mentre non sempre la documentazione audio-visiva dà esito a una scheda BDI”¹²⁹. Come nel caso del “vecchietto che mi spiega l’uso di uno strumento: non ci faccio una scheda ma mi dà informazioni necessarie per capire il senso di un oggetto”¹³⁰, conclude Perco. Dunque si tratta di informazioni, quelle che la documentazione multimediale può produrre, che, nei tanti casi in cui non ha come esito una specifica documentazione immateriale, rischia di andare perduta e invece è di fondamentale importanza per i beni DEA. Questa prospettiva è condivisa da Diego Mondo, che lavora in un mondo museale dai forti legami con il territorio. “Secondo Mondo il livello inventariale va curato perché si può rivelare utile nel caso di strutture non organizzate: l’inventariazione è un avvenimento importante in ambito locale”¹³¹.

In conclusione, pur raccomandando che la compilazione del campo “FTA – Documentazione fotografica” resta necessaria per la scheda BDM¹³²,

il gruppo decide di trattare il paragrafo DO – documentazione della scheda BDM analogamente alla scheda BDI, prevedendo l’obbligatorietà assoluta alternativa per i campi FTA, VDC e REG¹³³.

La presenza dell’obbligatorietà assoluta alternativa per FTA, VCD e REG consentirà una maggiore coerenza e un maggiore allineamento con la scheda BDI¹³⁴.

4. “UT – Utilizzazioni”. *Uso, condivisione e contesto sociale*

Uno degli aspetti più peculiari e caratterizzanti dei beni DEA, ovvero il fatto che si tratti di oggetti utilizzati da singoli e collettività, vivi in un contesto socio-culturale, come il Gruppo

¹²⁹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.8, 17.04.2014, p.3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹³⁰ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹³¹ Appunti Trupiano riunione 17.04.2014.

¹³² “Si raccomanda, tuttavia, di realizzare sempre una documentazione fotografica, contestuale all’attività di rilevamento dei dati, e di allegarla alla scheda di catalogo indipendentemente dalla presenza o meno di documentazione video-cinematografica e/o audio”, ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 150
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹³³ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06,
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹³⁴ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06,
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

di Lavoro Specialistico più volte ribadisce, è anche uno degli aspetti che più complica la normalizzazione. Se, come abbiamo visto, nel corso dei lavori del GdLS è stato più volte chiarito che non tutto può essere schedato con la scheda BDM, come potrebbe indurre a pensare e fare connotando i beni DEA come beni d'uso, individuare dei chiari confini da poter tradurre in paragrafi, campi e sottocampi di catalogazione non è semplice. Le vivaci discussioni che animano le riunioni ce ne danno un'idea. Ma prima vediamo come la stessa descrizione del paragrafo, esplicitamente e interamente dedicato a questo aspetto, sia particolarmente lunga e densa, proprio a dar conto delle complessità della questione e dei relativi campi e sottocampi.

Nella versione della scheda BDM 2.00 il paragrafo “UT – Uso” veniva così descritto:

In questo paragrafo vanno riportati i dati relativi all'utilizzazione attuale o passata dell'oggetto. Poiché l'oggetto può avere o aver avuto contemporaneamente delle polifunzionalità, ovvero aver subito delle trasformazioni di funzione nel tempo, il campo UTF determina la ripetitività di tutto il paragrafo. Si riporteranno per primi i dati relativi all'uso attuale e successivamente a quello/i passato/i. (...) Se si tratta di una funzione unica, che si articola però in una forma complessa (vedi l'esempio riportato), l'informazione va data in un'unica soluzione, ma separando le varie caratteristiche indivisibili con il separatore “/”¹³⁵.

Vediamo intanto alcune questioni salienti che emergono già da questa lettura ovvero: l'indicazione che possa essere presa in considerazione e dunque specificata l'“utilizzazione attuale o passata” e la “polifunzionalità”, con eventuale “trasformazione di funzione nel tempo”. Uno stesso oggetto, pur se prodotto per un uso preciso, nella pratica può essere/essere stato utilizzato (anche) per altre attività. È il campo “UTF – Funzione” che viene adibito a queste informazioni, anche mediante l'utilizzo di termini locali. Qualche esempio di “polifunzionalità”. Una “falce fienaja” usata per “falciare il fieno” ma anche per “tagliare l'erba per il fosso di scolo”; un “chiodo per uccidere i maiali” usato non solo per “uccidere il maiale” ma anche per “legare le scope”; un “abito” che ha al contempo queste diverse funzioni:

¹³⁵ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demotnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, p. 61 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogfici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

“protezione/estetico-ornamentale/definizione di status”¹³⁶. Ad articolare il campo UTF, il successivo “UTM – Modalità d’uso” utile a specificare “come si usa o si usava l’oggetto”¹³⁷: dall’oggetto vero e proprio si va all’interazione delle persone con quell’oggetto. Dunque, tornando agli esempi della falce fienaja e del chiodo per uccidere i maiali, rispettivamente: “Si impugnava #ju vango# (il manico) per le due impugnature opposte e si procedeva poi con un ampio movimento da destra verso sinistra”; “Si impugnava con la mano destra facendolo passare fra indice e medio e si colpiva al cuore con decisione per #accorare#” inoltre il chiodo per uccidere i maiali “si impugnava con la mano destra facendolo passare fra indice e medio per forare la canna di saggina”¹³⁸.

Prima di andare a vedere gli altri campi e sottocampi e le modifiche apportate nella nuova versione della scheda BDM, ascoltiamo la discussione che ha fatto da sfondo al lavoro di revisione vero e proprio mostrando la complessità a cui i paragrafi della normativa cercano di dare conto. Nella scheda si dà la possibilità di catalogare sia oggetti del passato che del presente: ma quali i confini cronologici? Se nel caso di altri beni il parametro cronologico è essenziale e chiaramente individuato, nel caso dei beni DEA non è centrale e dunque i confini cronologici non sono definiti. “Quello che conta è l’aspetto della condivisione sociale”, Tucci chiarisce un punto fondamentale, “bisogna separare l’interesse storiografico (i musei parlano al passato) dalla logica specificamente DEA”¹³⁹, “distinguere dunque musei e oggetti storici da quelli culturali”¹⁴⁰. Il rapporto che c’è tra passato e presente dell’oggetto è molto importante e si trova nella dimensione del riuso. Tucci porta come esempio le cosiddette “tradizioni arcaiche”¹⁴¹

¹³⁶ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demoetnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, p. 61 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹³⁷ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demoetnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, p. 61 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹³⁸ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo – Beni demoetnoantropologici materiali – Scheda BDM, 2000, p. 62 <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹³⁹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 2 <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁴⁰ Appunti Trupiano riunione 20.05.2013.

¹⁴¹ Appunti Trupiano riunione 20.05.2013.

della Calabria, e si riferisce al mondo degli strumenti musicali o alle campane dei pastori, evidenziando che si tratta di oggetti che hanno un valore sociale e dunque di pertinenza della scheda BDM. “Gli oggetti possono anche non essere nati in un determinato ambito” prosegue Tucci “ma venire riusati e modificati: quello che conta è l’aspetto della condivisione sociale”¹⁴².

Gli oggetti del passato, intervengono Mondo, devono essere presi in considerazione se le seconde generazioni li rendono parte della loro autorappresentazione. Parla di “riuso della memoria”¹⁴³, declinando la prassi del *riuso* in una dimensione prettamente simbolica e sostenendo che “attraverso la catalogazione sia necessario documentare i processi di riappropriazione e risignificazione degli oggetti da parte delle nuove generazioni”¹⁴⁴. È convinto che sia questo il tipo di catalogazione che bisogna fare quando, è il suo caso, si lavora a stretto contatto con le comunità del territorio.

Se queste considerazioni si rivolgono agli oggetti del passato, come comportarsi con quelli utilizzati esclusivamente nel presente? I casi che suscitano considerazioni contrastanti sono molti. Se è la stessa Tucci a sostenere che nella scheda vadano proposti “esempi non soltanto su oggetti «tradizionali» quali zappe e vanghe ma anche su oggetti più vicini alla realtà contemporanea, casi-limite”, avverte al contempo che “non bisogna svendere il bene”. Critica in proposito con decisione la proposta di portare al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari a Roma i lucchetti di Ponte Milvio, riportata da Emilia De Simoni¹⁴⁵. Ma come trattare “un vaso di plastica cinese utilizzato durante una processione”? chiede Perco sottolineando “come si tratti di un campo difficile”¹⁴⁶ facendo anche un altro esempio. Nel Museo delle Culture Europee di Berlino “si è scelto di esporre periodicamente oggetti di produzione recente, industriali e conviene sul fatto che l’oggi vada comunque documentato”¹⁴⁷. A questo proposito, Tucci ribadisce una convinzione, espressa più volte: “Non tutti gli oggetti musealizzati sono da

¹⁴² Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 2

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁴³ Appunti Trupiano riunione 20.05.2013.

¹⁴⁴ Appunti Trupiano riunione 20.05.2013.

¹⁴⁵ Appunti Trupiano riunione 20.05.2013.

¹⁴⁶ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 1

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁴⁷ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 1

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

catalogare: i beni DEA materiali sono da individuare sulla base di criteri coerenti¹⁴⁸ e non sempre questi sono rispettati in ambito museale. È questo un ambito, infatti, che, oltre a fare tutela, può dedicarsi alla valorizzazione quando non esclusivamente alla comunicazione, divulgazione e *performance*. “Se la precedente normativa BDM contemplava principalmente esempi museali, ora è invece necessario capire come applicare la scheda anche al terreno”¹⁴⁹, prosegue Tucci evidenziando uno degli aspetti a cui tiene di più: che catalogazione sia il più possibile un tutt’uno con la ricerca sul campo, prassi precipua dell’antropologia culturale.

Valorizzare la ricerca sul terreno apre ulteriori questioni. Proprio agganciandosi ad uno degli aspetti centrali che connette l’uso dell’oggetto al campo di ricerca, ovvero la “valorizzazione dell’oggetto dipende dal suo uso sociale”¹⁵⁰, ribadito anche da Perco, Mondo “ritiene si debba orientare lo sguardo su un contesto sociale, citando a titolo esemplificativo una baita e gli oggetti in essa contenuti (arcaici e non)”¹⁵¹. Tucci allora interviene segnalando la criticità che questo esempio mette in scena: “Il lavoro di schedatura non riguarda di solito gli oggetti reperiti all’interno di case abitate, dove non necessariamente gli stessi vengono conservati”¹⁵²: “non si sa che fine fanno, possono essere buttati”¹⁵³, avverte dicendosi contraria alla catalogazione di oggetti collocati nelle case proprio per l’impossibilità di avere la garanzia della loro conservazione nel tempo e dunque poter eventualmente esercitare la tutela. Si ritiene sia diverso il caso delle botteghe, vedi il caso riportato da Perco: “Hanno deciso di schedare all’interno di un progetto tutti gli oggetti presenti nelle botteghe dei fabbri”¹⁵⁴.

Questo è il dibattito che fa da sfondo al lavoro sul paragrafo “UT – Uso” che nella versione 4.00 della scheda BDM viene rinominato “UT – Utilizzazioni” e la cui compilazione

¹⁴⁸ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 2

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁴⁹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 4, 20.05.2013 p. 2

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁵⁰ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 2

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁵¹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 2

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁵² Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 2

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁵³ Appunti Trupiano riunione 20.05.2013.

¹⁵⁴ Appunti Trupiano riunione 20.05.2013.

viene mantenuta obbligatoria. Come detto, vengono mantenuti “Funzione” e “Modalità d’uso” che diventano sottocampi del nuovo campo strutturato ripetitivo “UTU – Dati d’uso”. Tucci, in realtà, aveva proposto l’eliminazione del campo “UTF – Funzione” “che è sempre stato usato in chiave interpretativa, spesso soggettiva e quindi risulta poco confrontabile; mentre in UTO – Occasione, presente nella versione 2.00, il dato è oggettivo. Perco aggiunge che la funzione viene già specificata nel campo UTM - Modalità d’uso. Tucci propone di unificare in un unico campo di 1000 caratteri la modalità d’uso e la funzione”¹⁵⁵. Alla fine, nella bozza della versione 4.00 “Modalità d’uso” e “Funzione” resteranno separati e il primo passerà da 500 caratteri a 2000.

Un’ulteriore modifica: “Si ritiene più coerente con la strutturazione generale della scheda eliminare il campo “UTN – Utente” e registrare gli stessi contenuti nel paragrafo ripetitivo “AT – Attore/informatore”¹⁵⁶, paragrafo aggiunto nella nuova scheda BDM e così descritto:

AT – Attore/informatore/utente individuale. Informazioni sulla persona o sulle persone che forniscono dati sul bene (informatore) e/o ne sono coinvolti in vario modo e a vario titolo (attore sociale, utente). Il paragrafo è ripetitivo nel caso di più di un attore/informatore/utente individuale. La sua compilazione è alternativa o aggiunta alla compilazione del paragrafo TC – Attore collettivo¹⁵⁷.

Anche quest’ultimo paragrafo è una novità dell’ultima versione ed è così definito: “Informazioni sull’attore collettivo, vale a dire sul gruppo o sui gruppi di persone che collettivamente forniscono dati sul bene (informatori) e/o ne sono coinvolti in vario modo e a vario titolo (attori sociali, utenti). Il paragrafo è ripetitivo nel caso di più attori collettivi”¹⁵⁸. Dunque, con l’aggiunta di questi due nuovi paragrafi – ripresi dalla scheda BDI – si dà maggiore rilevanza all’attore sociale sia inserendo un paragrafo specifico sia arricchendo lo stesso di

¹⁵⁵ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 4, 20.05.2013 p. 5

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁵⁶ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 5

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁵⁷ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 127

<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁵⁸ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 133

<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

nuovi campi e sottocampi relativi alle informazioni anagrafiche e al domicilio, oltre a prevedere, sia per l'attore individuale che per quello collettivo, 2000 caratteri per le note.

Analogamente si ritiene più coerente con la strutturazione generale della scheda eliminare il campo UTL – Localizzazione geografico-amministrativa da qui e registrare gli stessi contenuti nel paragrafo ripetitivo LA – Altre localizzazioni geografico-amministrative...¹⁵⁹.

Mancinelli osserva che questo paragrafo

potrebbe essere utile anche per altre schede (ad esempio quelle per i beni immobili archeologici e architettonici) e in questo caso occorrerebbe distinguere fra uso antico e un uso attuale: propone dunque di valutare un eventuale inserimento del paragrafo UT – USO nella normativa dei trasversali¹⁶⁰.

Effettivamente anche nella nuova bozza NTR verrà inserito il paragrafo UT, non presente nella precedente versione. Benché lì, a differenza dell'indicazione della normativa BDM, non risulti obbligatorio, per il resto ne ricalca totalmente la nuova versione, con i seguenti sottocampi: riferimento alla parte, tipo, specifiche, funzione, modalità d'uso, occasione, riferimento cronologico, note.

Il caso del paragrafo “UT – Utilizzazioni” mette in scena un aspetto importante della metodologia adottata in questo processo di revisione ovvero il rapporto dialettico tra la Normativa Trasversale e la scheda BDM. Non solo, come abbiamo visto, la revisione della scheda BDM cerca di adattarsi alla struttura della NTR, come per il caso del campo “CTG – Categoria” del paragrafo “OG – Bene culturale”, aggiunto proprio a partire dalla NTR; e quando non è possibile mantiene campi disallineati, se informano su specificità DEA importanti, vedi i sottocampi “OGTD – Definizione” e “OGTT – Tipologia”, che articolano “OG – Bene culturale” e non vengono agganciati a vocabolari. Si verifica anche il movimento opposto: come in questo caso, la NTR recepisce i contributi della scheda BDM che diventano, se non obbligatori, ulteriori importanti possibili prospettive e informazioni anche per gli altri beni culturali.

¹⁵⁹ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 5

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁶⁰ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.4, 20.05.2013 p. 5

<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

5. “DA – Dati analitici”. In cosa consiste l’unicità dell’oggetto

Soffermarsi su questo paragrafo, dove “vengono registrate informazioni descrittive generali e di dettaglio sul bene catalogato”¹⁶¹, mi pare particolarmente interessante alla luce delle diverse concezioni relative all’unicità del bene emerse nel corso della sua revisione e delle loro ricadute sulle articolazioni della normativa BDM. “E’ il primo comandamento!”¹⁶² dice Letizia Mancinelli ribadendo, coadiuvata da Roberta Tucci, che “è sottinteso all’intera scheda di catalogo che la scheda è relativa allo specifico bene oggetto d’esame, è parte della formazione del catalogatore”¹⁶³. Questo aspetto centrale viene applicato nella Normativa mediante il paragrafo “CD – Codici” dove “vengono registrati i dati che, nell’ambito del processo di catalogazione, identificano univocamente a livello nazionale il bene associato alle schede che lo descrivono”¹⁶⁴. È in particolare il campo “NCT – Codice univoco” “che identifica a livello nazionale il bene e le schede che lo descrivono”. Al suo interno è fondamentale il sottocampo “NCTN – Numero di catalogo generale”¹⁶⁵ dove va indicato “il numero, composto da otto cifre, assegnato dall’ICCD a ciascun bene catalogato, secondo l’ordine progressivo relativo ad una determinata Regione”¹⁶⁶.

Questa attenzione allo specifico bene rispecchia la volontà di non generalizzare mediante la costruzione di modelli, operazione ritenuta inevitabilmente approssimativa e superficiale, una sorta di attenzione boasiana al particolare volta anche alle esigenze di tutela.

Se è vero che la catalogazione ICCD di tutti i beni culturali riguarda i beni puntuali, e dunque non il “tipo” di oggetto che quello schedato potrebbe rappresentare – concezione espressa da altri importanti sistemi di conoscenza, vedi l’ICH Unesco¹⁶⁷ –, è anche vero che

¹⁶¹ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 106
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁶² Appunti Trupiano 21.02.2014.

¹⁶³ Appunti Trupiano 21.02.2014.

¹⁶⁴ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 28
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁶⁵ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 29
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁶⁶ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 29
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁶⁷ Considerazioni elaborate durante i corsi della s.s. DEA in Beni demoetnoantropologici a.a. 2011-12. In molti casi, questo approccio al bene puntuale della scheda BDM viene messo in risalto e valorizzato in opposizione

non tutti individuano gli stessi parametri per delinearne la specificità. Nel corso della revisione della scheda BDM sono emerse in particolare due prospettive molto diverse, quella storico-artistica e quella antropologica. Ma anche all'interno di quest'ultima è sorto un dibattito molto denso sullo spazio catalografico da dare ad alcune dimensioni antropologiche del bene mettendo in luce diverse articolazioni possibili della comune esigenza di dare una descrizione puntuale del bene materiale DEA.

Per la storia dell'arte, prezioso e dunque “bene” da salvaguardare è ciò che, in quanto antico e prodotto da un “autore”, è unico e irripetibile. Questa disciplina, assieme all'archeologia, è una delle più antiche e “prestigiose” nel mondo dei beni culturali e della catalogazione e i parametri che riguardano la definizione dei loro beni sono in buona parte coincidenti con la definizione dei beni culturali in generale (Baldacci 2004, p. 126). Se progressivamente la storia e la legislazione hanno ampliato il loro raggio di attenzione e di tutela ad altri tipi di beni, riconoscendone la peculiarità – su tutti, i beni immateriali – di fatto, il peso della storia dell'arte continua a farsi sentire come testimonia, ad esempio, il disagio di alcuni antropologi che, per via delle peculiari funzioni di tutela da loro svolte, lavorano a stretto contatto con i colleghi di altre discipline. Ricordiamo i “litigi” riportati da Alberto Groff, che lo vedono protagonista assieme ai suoi colleghi storici dell'arte. Questi ultimi sono poco disposti a “concedere” alla catalogazione DEA beni come ex-voto, ritenuti più prestigiosi di “zappe e vanghe” e dunque ritenuti di pertinenza della scheda “OA – Opere e oggetti d'arte”.

ai “modelli culturali” inseriti dall'UNESCO nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale. Questo è così definito nell'articolo 2 della *Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*: “Le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana”. L'UNESCO si interessa dunque a espressioni culturali immateriali, così come al mondo materiale ad esse connesso (strumenti, oggetti, manufatti), valorizzate proprio per la loro trasmissione generazionale e inevitabile modificazione. Proprio nel fatto che subiscano delle modificazioni sta uno degli aspetti di maggiore rilevanza affinché la loro candidatura venga presa in considerazione, se ciò testimonia la vitalità dell'elemento, il suo ruolo nel processo di sviluppo della comunità, il suo contributo a fornire un senso di identità e continuità configurandosi come collegamento tra passato, presente e futuro: deve essere “tradizionale, contemporaneo e vivente allo stesso tempo”, si dice nelle pagine web UNESCO.

Questo tipo di “conflitto” disciplinare genera scherzose schermaglie anche tra i membri del GdLS:

“Il crocefisso lo vogliono loro...!” accusano gli antropologi suscitando la risposta della storica dell’arte: “La fontana, quella per gli animali, è vostra!”. “Ecco, a noi antropologi lasciano solo quelle per gli animali!” si lamentano gli antropologi. Ma la storica dell’arte incalza: “Be’, che volete, la fontana di Piazza Navona?! È nostra!”¹⁶⁸.

Durante la revisione del paragrafo “DA – Dati analitici” si fronteggiano, in modo costruttivo ma determinato, proprio queste due diverse prospettive, una prettamente antropologica e una storico-artistica, esprimendo opposte concezioni. Si tratta di una questione metodologica dalle tante implicazioni. Non ultima quella del riconoscimento della professionalità dell’antropologo nel mondo dei beni culturali, fatta di documenti legislativi ufficiali ma anche di informali prassi quotidiane, e che si guadagna anche a suon di metodologia. Di fronte al coro che denuncia

centri catalografici regionali che schedano senza rispettare la normativa (...), senza assumere degli antropologi per la catalogazione delle BDM (...), dirigenti che non conoscono e capiscono la catalogazione DEA (...), proprio in questa situazione di crisi lavorare sulla metodologia è importante, per difendere una dignità professionale...¹⁶⁹,

c’è chi non ha dubbi sul ruolo strategico che la scheda BDM rappresenti anche come prezioso baluardo identitario: “La scheda BDM mi valorizza nella mia istituzione di fronte agli storici dell’arte. La difenderò fino alla morte!”¹⁷⁰.

Vediamo ora, all’interno di questo complesso scenario, come si muove il Gruppo di Lavoro Specialistico e in particolare, al suo interno, gli antropologi culturali. Gli stessi antropologi, infatti, con storie ed esperienze formative e lavorative tra loro differenti, esprimono visioni diverse su quali siano gli elementi che delineano l’unicità del bene. Prospettive queste che si traducono, nell’ambito dei lavori di revisione della scheda BDM, in proposte, controproposte, dibattiti che inevitabilmente devono giungere a una soluzione operativa e istituzionale.

¹⁶⁸ Appunti Trupiano riunione 24.02.2014.

¹⁶⁹ Appunti Trupiano riunione 11.12.2012.

¹⁷⁰ Appunti Trupiano riunione 11.12.2012.

Seguiamo qui in dettaglio le complesse vicende della proposta di un'antropologa del GdLS che propone di legare il parametro dell'unicità del bene ad una dimensione culturale molto valorizzata all'interno del dibattito disciplinare accademico e museale. Antonella Iacovino che, assieme a Emilia De Simoni, è incaricata di lavorare al paragrafo “DA – Dati analitici”,

si sofferma sulla funzione evocativa e simbolica che assumono gli oggetti del mondo contadino e pastorale in alcune esposizioni etnografiche italiane, dove spesso si propongono al visitatore non come documenti di cultura materiale ma come testimonianze biografiche, cioè «come segni che rappresentano, ricordano, simbolizzano vita ed esperienze di una o più persone». Chiede, quindi, se ci sia la possibilità, attraverso il nuovo tracciato della BDM, di restituire questo livello descrittivo dell'oggetto, che implica sempre l'uso di memorie e racconti personali e che lo rende unico e irripetibile: proprio quell'oggetto lì¹⁷¹.

“Come schedare questi aspetti?” si chiede e chiede Iacovino al GdLS evidenziando che molti oggetti oggi esposti nei musei hanno una funzione evocativa: “Non ne evidenziano solo aspetti materiali”, cioè, “c'è il racconto antropologico, le storie di vita”¹⁷².

Nella riunione successiva, Iacovino porta una proposta normativa vera e propria per creare uno spazio relativo alla dimensione evocativa e simbolica del bene. Nello specifico, propone di aggiungere nel paragrafo DA il campo “SPO – Storia personale dell'oggetto”, prima dei campi “NRL – Notizie raccolte sul luogo” e “NSC – Notizie storico-critiche”. Questa la descrizione che propone:

SPO Storia personale dell'oggetto

Descrizione dell'uso personalizzato dell'oggetto, del suo appartenere e vivere dentro biografie. L'oggetto viene raccontato nelle sue storie di “fondazione”, relazioni, implicazioni affettive, genealogiche, donative, evocative, simboliche. Questo livello descrittivo dell'oggetto comporta l'uso di memorie e racconti personali. Il campo è a testo libero. Indicare quando possibile i termini locali, nella forma #modo di dire locale#. Per

¹⁷¹ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.2, 18.02.2013, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁷² Appunti Trupiano riunione 18.02.2013.

motivi di Privacy, in questo campo si farà uso di perifrasi di carattere generale che potranno fare riferimento a “l’attore”, “l’informatore”, “l’utente”, “l’autore”, “l’esecutore”, “il donatore”, “il proprietario”, ecc., mentre non si registreranno mai nomi, cognomi, soprannomi¹⁷³.

Prima di ascoltare le risposte formulate dal GdLS alla proposta di Iacovino, vediamo come interviene in merito ad un campo di “DA” la storica dell’arte che partecipa ai lavori, ovvero Flavia Ferrante. In questo modo mi propongo di mettere subito in campo le due prospettive che possiamo collocare agli estremi del dibattito che si articolerà attorno alla questione dell’unicità del bene: da una parte una descrizione dell’oggetto incentrata sulla sua “biografia” – la proposta dell’antropologa Iacovino – dall’altra una prospettiva incentrata sul “soggetto” – quella della storica dell’arte Ferrante – in linea con i dettami della scheda OA che arriva a non indicare come obbligatoria la descrizione del bene.

Affrontando infatti il campo “DES – Descrizione”, il primo del paragrafo, Ferrante specifica che “si tratta del campo che definisce le caratteristiche morfologiche e tipologiche del bene che deve essere descritto a testo libero e in forma sintetica (...)”¹⁷⁴. Questi, come altri campi e concetti che compongono il paragrafo “DA – Dati analitici”, aprono il confronto con la storica dell’arte: gli antropologi specificano le loro definizioni in relazione ai beni materiali DEA che sono differenti da quelle adottate nel mondo dei beni storico-artistici.

Tucci considera che sia necessario dare un senso all’iconografia: un santo protettore svolge una funzione; Perco pone l’esempio di una croce ricamata su una camicia: si tratta di decorazione oppure di iconografia? Nel caso dei beni materiali DEA si tratta di iconografia¹⁷⁵.

“Se per la storia dell’arte è «decorazione», per l’antropologia è «iconografia», ha una funzione simbolica, un cuore trafitto...”¹⁷⁶. Dunque, pur consapevoli, come ricorda Letizia Mancinelli, che “quando possibile, bisogna impegnarsi per trovare dei campi condivisi per tutte

¹⁷³ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.3, 08.04.2013, p. 1, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁷⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.7, 24.02.2014, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁷⁵ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.7, 24.02.2014, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁷⁶ Appunti Trupiano riunione 24.12.2014.

le tipologie di schede da inserire nella normativa trasversale”¹⁷⁷, gli antropologi culturali fanno presente le specificità della disciplina, molte volte molto distanti da quelle della storia dell’arte i cui parametri spesso di fatto coincidono con la NTR. L’obiettivo è dunque cercare di rendere la base normativa più equilibrata, che possa comprendere anche le specificità, assai diverse e peculiari, dei beni DEA auspicando forse che, viceversa, questa prospettiva possa sollecitare un diverso sguardo anche sugli altri beni.

Flavia Ferrante ricorda che “nel Novantadue le schede sono state pensate da storici dell’arte che pensavano a Caravaggio...”. E Tucci puntualizza, in una prospettiva progettuale:

La scheda BDM è stata in parte tarata sui parametri degli storici dell’arte. Bisogna uscire da questo tavolo con una scheda diversa altrimenti i beni DEA saranno sempre beni inferiori, vecchie cose prive di valore, oggetti meramente pre-industriali¹⁷⁸.

In quest’ottica Tucci “propone che nel paragrafo DA – Dati analitici, campo strutturato SGT – Soggetto, i sottocampi SGTS – Indicazioni sul soggetto e SGTC – Codifica Iconclass vengano eliminati perché troppo specifici del settore storico-artistico (...)”¹⁷⁹. Con l’obiettivo di arrivare a una soluzione condivisa – “Ferrante ribadisce l’importanza della distinzione tra iconografia e iconologia (...) – “Mancinelli, Tucci e Ferrante si impegnano a produrre una proposta di ri-strutturazione dei campi SGT – Soggetto e APD – Apparato decorativo, unificandoli in un unico campo”¹⁸⁰.

Nel corso delle riunioni, gli antropologi culturali sono riusciti a contrarre i numerosi campi e sottocampi pensati per i dettagli di interesse prevalentemente storico-artistico con la conseguente forte impronta storico-artistica applicata a tutte le schede ICCD che hanno ad oggetto ben trenta tipologie di beni. Nello specifico, viene attuata una

riorganizzazione completa dei campi AID (Apparato iconografico/decorativo) e ISE (Iscrizioni/Emblemi/Marchi/Stemmi/Timbri), per una loro maggiore organicità ed

¹⁷⁷ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.7, 24.20.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁷⁸ Appunti Trupiano riunione 24.12.2014.

¹⁷⁹ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.3, 08.04.2013, p. 6
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁸⁰ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.7, 24.02.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

esaustività. Inoltre è stato aggiunto il campo APP (Approfondimenti) che consente un aggancio con i moduli di approfondimento¹⁸¹.

Il paragrafo DA ha impegnato, inoltre, gli antropologi stessi in un denso dibattito disciplinare nell’ottica di una sua riformulazione che ne affermasse con forza il punto di vista antropologico. Vediamolo in dettaglio a partire dalle discussioni suscitate dalla proposta di Antonella Iacovino volta a inserire un nuovo campo, denominato “SPO – Storia personale dell’oggetto”, nell’ottica di espandere lo spazio relativo alla dimensione simbolica del bene materiale DEA.

Innanzitutto bisogna sottolineare che la proposta di Iacovino nasce nel mondo dell’antropologia museale, suo ambito di lavoro e di dibattito: “...è importante pensando all’uso dell’oggetto nei musei” specifica Iacovino spiegando in quale ambito sono particolarmente preziose, a suo parere, le informazioni a cui intende dare maggiore spazio con il campo SPO. Abbiamo già presentato le osservazioni di Roberta Tucci e di altri antropologi del GdLS in merito al rapporto tra oggetti presenti nei musei e catalogazione. Essenzialmente: non si ritiene che tutti gli oggetti presenti nei musei siano in quanto tali oggetto di catalogazione, tanto più che alcuni sono esposti nell’ambito di installazioni o di *performance*. Questione musei a parte, Alberto Groff ritiene di “non aggiungere un campo ma specificare nella normativa” che è possibile inserire il tipo di informazioni del campo SPO “altrimenti resterebbero vuoti altri campi”¹⁸². Anche Tucci è critica: sarebbe un campo “parziale mentre manca la parte sulle notizie storiche, un quadro più generale...”. Inoltre, per compilarlo “ci vorrebbe una ricerca antropologica, difficile da fare nei musei”: fare una scheda non è “fare un saggio (...), per raccogliere le informazioni sull’oggetto ci vorrebbe una ricerca vera e propria, di anni” e evidenzia come le risorse finanziarie non lo permettano. Daniela Perco afferma che raccogliere i dati riguardanti la storia personale dell’oggetto è parte integrante della ricerca antropologica e dunque tali dati devono trovare riflesso in tutta la scheda più che in uno specifico campo¹⁸³.

“Il gruppo all’unanimità decide di accogliere la proposta di Iacovino, escludendo la creazione di un nuovo campo, ma inserendo i contenuti nel campo NSC – Notizie storico-

¹⁸¹ Gruppo di lavoro scheda BDM – verbale riunione n. 9, 06.10.2014, p. 2
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁸² Appunti Trupiano riunione 18.02.2013.

¹⁸³ Appunti Trupiano riunione 16.09.2013.

critiche”¹⁸⁴. Tucci fa presente che “c’è anche Notizie raccolte sul luogo”, ovvero il nuovo campo dei trasversali NRL, che potrebbe accogliere le informazioni di cui parla Iacovino.

Durante quella stessa riunione, anche Diego Mondo apprezza questo nuovo campo:

Trovo comunque molto interessante il campo NRL – Notizie raccolte sul luogo (trasversali). Posto che queste informazioni potranno essere più o meno analitiche in base a tempi e modi di realizzazione del progetto di catalogazione, mi pare possano comunque fare emergere elementi di contesti utili, talvolta facilmente desumibili ad uno sguardo attento sulla realtà in cui (e con cui) si lavora. Per es. la «cura del luogo» o il suo contrario: in base alla nostra esperienza possono documentare le possibilità di sopravvivenza dei manufatti non più in uso e l’attenzione “culturale” che ad essi viene posta, lasciando trasparire aspetti locali di carattere socio-economico, abbandono e dis/equilibri demografici, vitalità/creatività, ecc¹⁸⁵

spiega leggendo un documento fatto pervenire al GdL. Dunque, da più parti viene risposto che le richieste di Iacovino sono in realtà già potenzialmente soddisfatte da altri campi: in particolare da “NRL – Notizie raccolte sul luogo” ma anche dal campo “NSC – Notizie storico critiche”, come fa presente Tucci durante la stessa riunione.

In una mail inviata al gruppo pochi giorni dopo, precisamente il 22 aprile, Iacovino ribadisce e articola ulteriormente le ragioni della propria proposta:

Cari colleghi, pur approvando nei contenuti il verbale, in riferimento a quanto discusso nella riunione dell’8 aprile scorso, ribadisco che avrei dato maggior rilievo all’uso personalizzato dell’oggetto con l’aggiunta di un campo specifico, anche di dimensioni inferiori rispetto ai 5000 caratteri proposti. Secondo la mia esperienza, questo livello descrittivo degli oggetti come testimonianze biografiche non emerge quasi mai dalla compilazione delle schede, perché il catalogatore non trova un campo da compilare dedicato a queste informazioni. Inoltre, a causa della normativa non chiara al riguardo, non raccoglie neppure tali notizie, quando ci sono, e di conseguenza non le segnala nella scheda.

È Tucci a risponderle tempestivamente, il 23 aprile:

¹⁸⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.3, 08.04.2013, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁸⁵ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.3, 08.04.2013, p. 3, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Cara Antonella,

credo che lo spazio per dare rilievo all'uso personalizzato dell'oggetto ci sia: il gruppo di lavoro ne ha condiviso l'esigenza e ha stabilito di collocare tali dati nel campo Notizie storico-critiche. E' dunque ora necessario formulare bene il relativo contenuto nelle norme di compilazione del campo NCS: ti pregherei di scrivere tu stessa il testo da inserire (può andare bene quello che ci hai già inviato, ma se vuoi rivederlo, ampliarlo ecc., fai tu) e di inviarmelo in modo che io lo possa inserire nella bozza di normativa che sto preparando.

Nel corso dei lavori ci saranno ulteriori momenti di dibattito, analisi, modifiche sul lavoro relativo a questo paragrafo. Per esempio, durante la riunione del 16 settembre 2013, si lavora in modo puntuale sulla revisione del paragrafo DA fatta da Iacovino, e approvata da De Simoni: approvati molti interventi, bocciati altri. Il campo “NSC – Notizie storico-critiche” risulta come uno dei più importanti e problematici:

Il gruppo di lavoro ritiene che la proposta di Iacovino sia da rivedere, riorganizzando e arricchendo il testo in modo onnicomprensivo, focalizzando ogni aspetto sinteticamente ma anche ad ampio raggio. Lo scopo è quello di indicare con chiarezza al catalogatore come restituire (o ricostruire) il contesto storico, da un lato, e il contesto antropologico, dall'altro, del bene. La compilazione del campo può anche offrire uno spazio di approfondimento circa le relazioni entro cui il bene preso in esame è eventualmente inserito. Inoltre è necessario corredare il testo con numerosi esempi di varia e diversa natura. Il gruppo di lavoro incarica De Simoni e Iacovino di redigere il nuovo testo¹⁸⁶.

Uno degli interventi più rilevanti, che darà un'impronta fortemente DEA al paragrafo DA, allontanandolo dalla prospettiva storico-artistica fin'ora preponderante, è relativa al campo “NSC – Notizie storico-critiche”. Solo la prima parte della descrizione del campo coincide con quella riportata nella NTR, ovvero “Sintetico inquadramento storico-critico del bene. Se necessario fare riferimento alla documentazione di corredo: pubblicazioni, fonti edite e inedite, relazioni, ecc. (per i criteri da seguire nei rimandi vedi il testo introduttivo *Indicazioni di*

¹⁸⁶ Gruppo di lavoro scheda BDM – verbale riunione n. 5, 16.09.2013, p. 3
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

*carattere generale per la compilazione di una scheda’)*¹⁸⁷. A partire da qui, la descrizione prosegue esclusivamente nella Normativa BDM:

Si registreranno sia le informazioni specifiche sul bene sia le informazioni di carattere generale sulla sua tipologia di appartenenza e sul contesto entro cui il bene è, o era, inserito. Per oggetti smembrati si forniranno notizie sulle parti perdute o conservate altrove. In generale andranno segnalate tutte le indicazioni possibili desumibili dalla ricerca sul campo che possano completare la conoscenza dell'oggetto. Potranno ad esempio essere riportate, se disponibili, anche le notizie riguardanti l'uso personalizzato dell'oggetto: il suo appartenere e vivere dentro biografie¹⁸⁸.

Come vediamo, se pure il GdLS non ritiene opportuno inserire un intero campo relativo alle biografie legate agli oggetti, darà la possibilità al catalogatore di inserirle all'interno di questo paragrafo.

Nell'ambito di un paragrafo nato con una forte impostazione storico-artistica, i campi “DES – Descrizione”, “NSC – Notizie storico-critiche” e il nuovo “NRL – Notizie raccolte sul luogo”, sono quelli che danno più spazio alla dimensione demoetnoantropologica, anche e soprattutto in virtù del dibattito da cui sono scaturiti. L'esito della revisione mantiene in molti campi uno sguardo storico-artistico – esemplificativo il fatto che resti il campo “AIDC” volto a “indicare la codifica Iconclass che permette di descrivere, mediante un codice alfanumerico, il soggetto o il motivo decorativo”¹⁸⁹, sistema di classificazione interamente interna alla disciplina storico-artistica e ai suoi codici¹⁹⁰. Ciononostante introduce significative novità in un'ottica fortemente demoetnoantropologica. Se non viene accettata la proposta di introdurre un nuovo peculiare campo, ovvero “SPO – Storia personale dell'oggetto”, Tucci indica una soluzione pragmatica finalizzata a rendere esplicite le non immediate possibilità offerte dai campi, ovvero le varie e peculiari informazioni DEA che possono contenere: “Bisognerà

¹⁸⁷ Ultima_ICCD_Normativa trasversale – versione 4.00_bozza 1.06, p. 132; ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 115, <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁸⁸ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 115, <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁸⁹ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 108, <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁹⁰ Vedi <<http://www.iconclass.nl/home>> ultimo accesso 20.01.2015.

scrivere dei testi che amplino la spiegazione per i catalogatori”¹⁹¹, come per la nuova versione del campo “NSC – Notizie storico-critiche”. Vedi la compilazione fatta da Luisa Vietri come sperimentazione, che in questo campo riporta: “L’I. MNATP riporta «Corbula per portare regali alle spose», mentre l’I.S. II e la scheda R.M.E.I. riportano «Panierino per usi diversi eseguito con paglia e fieno»”¹⁹².

Nei casi in cui non ci sono peculiari descrizioni dei paragrafi e dei campi a beneficio dei catalogatori DEA, le possibilità vengono illustrate dagli esempi. Ciò avviene in “DES – Descrizione”, la cui descrizione è identica a quella della NTR – ovvero, “fornire una descrizione a testo libero del bene in esame (cfr. paragrafo OG-BENE CULTURALE); nella trattazione un ordine coerente con la sua tipologia e morfologia. La descrizione deve essere quanto più possibile sintetica. La compilazione del campo è obbligatoria”¹⁹³. Sono dunque gli esempi a dare la linea:

(fiasca) Recipiente quasi ovale a forma di pesce con tre piccole anse sul dorso e sei piccole anse sotto la pancia.

(corba) Forma troncoconica rovesciata. Presenta un foro circolare al centro del fondo e una decorazione a forma di doppio astro sul fondo e sul fianco. L’orlo è decorato con motivi a scacchi su due file.

(braccialetto) Ornamento costituito da lamine sottilissime di carapace di tartaruga, ravvicinate e intervallate da 5 lamelle di conchiglia tridacna.

(statuetta) Figura lignea di donna inginocchiata con bambino fra le braccia; nelle cavità oculari sono inseriti frammenti di specchio.

(scatola per grilli) Contenitore di zucca decorato a rilievo con figure di quaglie tra erbe palustri. Il coperchio circolare di legno presenta sette fori per l’aerazione bordati in avorio.

¹⁹¹ Appunti Trupiano riunione 16.09.2013.

¹⁹² ICCD scheda BDM 4.00 tracciato per compilazione bozza 09 – 18/10/2013.

¹⁹³ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 106-7, <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

(mocassini) Calzature in pelle di daino conciata. Al centro della tomaia sono stati applicati coni di latta (ricavati da scatole e barattoli europei) e un ricamo di perline di vetro veneziano.¹⁹⁴

Stessa cosa per “NRL – Notizie raccolte sul luogo”, ovvero “registrazioni, a testo libero, di informazioni raccolte sul luogo dove si trova il bene o sul luogo dove il bene è stato rilevato”¹⁹⁵. L’esempio riportato nella scheda di prova realizzata da Luisa Vietri recita:

L’informatrice Celestina Sechi, nel 1994 osservando la fotografia della corba, ne ha precisato la tipologia, sottolineando l’importanza della forma e la funzione: «Le corbule sono recipienti, contenitori per la farina e frumento con fianchi più alti del fondo. Facevano parte del corredo della sposa composto da almeno 3 canestri, 4 o 5 corbule di diverse misure, da usare per la farina e per il grano e da 6/7 crivelli»¹⁹⁶.

6. “AU – Definizione culturale” e “LA – Altre localizzazioni geografico-amministrative”. Quando gli oggetti degli altri sono i nostri beni

Le ragioni che sono alla base delle modifiche apportate al paragrafo “LA – Altre localizzazioni”, nella versione 2.00, sono tra quelle che più hanno fatto sentire la necessità di avviare il processo di revisione della scheda BDM. Sono così rilevanti che non restano qui confinate ma coinvolgono molti altri paragrafi, aprendo la scheda a questioni poste dalla complessa realtà culturale contemporanea e dal recente dibattito disciplinare.

Ricordiamo che introducendo i lavori di revisione al Gruppo di Lavoro, Roberta Tucci aveva preliminarmente chiarito che “la revisione della scheda BDM dovrà inoltre tenere conto del fatto che l’oggetto di interesse DEA è molto cambiato negli ultimi decenni”¹⁹⁷ riferendosi

¹⁹⁴ ICCD_Normativa BDM 4.00_bozza 1.06 con integrazioni Paderni-Vietri, p. 107.

¹⁹⁵ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p. 115, <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁹⁶ ICCD scheda BDM 4.00 tracciato per compilazione bozza 09 – 18/10/2013.

¹⁹⁷ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 1, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

in modo particolare ai beni materiali delle culture extraeuropee. La revisione della scheda BDM, infatti, coinvolge e in modo significativo l’“ampliamento e/o adeguamento della struttura dei dati a consentire la registrazione dei beni materiali delle culture extra europee”¹⁹⁸.

Come illustrato, le schede di catalogo DEA nascono alla fine degli anni Settanta in un contesto disciplinare e di ricerca prettamente demologico: gli antropologi e i catalogatori si muovevano sul suolo nazionale a caccia di oggetti realizzati e/o utilizzati in quel mondo culturale che la recente industrializzazione e urbanizzazione aveva reso di colpo “popolare” e “tradizionale”, quelle diversificate espressioni della cultura contadina e pastorale dei “nostri altri”, i contadini e i pastori. Che si tratti esclusivamente di perimetri nazionali e regionali, quelli all’interno dei quali i catalogatori si muovevano sia fisicamente che culturalmente, è ben rappresentato dai paragrafi della scheda BDM deputati a indicare le “localizzazioni” del bene. Se con il paragrafo “LC – Localizzazione”, versione 2.00, si indica il luogo in cui si trova il bene, sia presso collezioni che sul terreno (informazioni da approfondire, rispettivamente, in “UB – Ubicazione” e “DR – Rilevamento”), è il paragrafo “LA – Altre localizzazioni” che comprende “l’insieme dei campi” che

serve a indicare eventuali collocazioni precedenti dell’oggetto, dalla localizzazione più recente a quella più lontana nel tempo, al fine di ricostruirne la storia museale e antropologica, e si riferisce sia all’oggetto conservato, sia a quello rilevato sul terreno¹⁹⁹.

In particolare, nel campo “PRV – Localizzazione geografico-amministrativa” ci sono i vari sottocampi utili alla precisa localizzazione: Stato, Regione, Provincia, Comune, Frazione, Località. Nel campo successivo, “PRC – Collocazione specifica di provenienza”, tra le altre, la possibilità di inserire il tipo di “contenitore architettonico o ambientale” come gli “spazi viabilistici”.

Come mostra in modo chiaro in particolare la struttura del campo PRV, come il riferimento in PRC agli “spazi viabilistici”, la localizzazione che precede quella in cui è attualmente conservato il bene è una localizzazione immaginata prevalentemente in Italia e che difficilmente si presta a contenere informazioni di localizzazioni estere, in particolare

¹⁹⁸ Gruppo lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 1, 11.12.2012, p. 1, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

¹⁹⁹ Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demotnoantropologici materiali, ICCD 2000, p. 41, <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogfici/Standard/7>> ultimo accesso 20.01.2015.

extraeuropee, dove è assai improbabile ritrovare le suddivisioni amministrative frutto della storia e della legislazione europea e, soprattutto, italiana, come Stato, Regione, Provincia, Comune, Frazione, Località.

Loretta Paderni, coadiuvata da Luisa Vietri, viene incaricata di lavorare nello specifico alla revisione del campo “AU – Autore fabbricazione/esecuzione”, nella versione 2.00, che diverrà – come da Normativa trasversale 4.00 – “AU – Definizione culturale”, lasciando intendere, già nella significativa modifica del titolo, gli importanti cambiamenti di cui sarà oggetto questo paragrafo e i relativi campi. Sarà sempre la coppia Paderni-Vietri a indicare le modifiche da apportare alle “localizzazioni” dunque, in particolare, al paragrafo LA.

Loretta Paderni è funzionaria demioetnologa responsabile della Collezione Asia presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, il più importante museo nazionale che conserva beni DEA extraeuropei. Fin’ora questo museo ha utilizzato, per l’inventariazione d’ingresso nel museo del bene, la “normativa E-Etnologia” che “è stata specificamente progettata dalla Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico «L. Pigorini», di concerto con ICCD, per la catalogazione dei beni demioetnologici materiali extra-europei, fin dal nascere delle schede FK-Folklore (1978)”²⁰⁰. Si tratta di una normativa ormai obsoleta. Dunque la scheda BDM, con le opportune modifiche e integrazioni, viene reputata lo strumento idoneo a sostituirla. È dunque proprio a Paderni che viene richiesto non solo di lavorare alla revisione del paragrafo AU ma anche a tutti gli altri campi in cui viene dato poco o nessuno spazio a informazioni utili per descrivere un bene di provenienza extraeuropea. Come vedremo, LA e AU sono quelli dalle maggiori implicazioni.

Introducendo il dibattito sul paragrafo “AU – Autore fabbricazione/esecuzione”, poi “AU – Definizione culturale” nella versione 4.00, Tucci specifica che “in antropologia spesso l’autore non è noto, a differenza di quanto accade nella storia dell’arte, e non è importante come il fruitore”²⁰¹. È dunque utile “scorporare i dati autore dai dati relativi all’oggetto in quanto spesso gli oggetti ci danno delle informazioni su di loro indipendentemente dagli autori”²⁰², dice suggerendo quella che sarà una modifica apportata al paragrafo dal quale verrà eliminato il campo “DTF – Cronologia di fabbricazione/esecuzione” così come “MOF – Modalità di

²⁰⁰ <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/104>> ultimo accesso 20.01.2015.

²⁰¹ Appunti Trupiano riunione 16.09.2013.

²⁰² Appunti Trupiano riunione 16.09.2013.

fabbricazione/esecuzione”, che verrà spostato nel campo “MT – Dati tecnici”.²⁰³ Su indicazione di Paderni, viene invece arricchito di altre informazioni. Ovvero, nel campo “AUT - Autore/responsabilità” “propone di aggiungere anche il contesto culturale, più propriamente antropologico” (AUTC)²⁰⁴, un campo già presente nella scheda BDI 3.00.

“LA – Altre localizzazioni” è un altro paragrafo che risente fortemente della “struttura demologica” della scheda, figlia infatti della FKO dove, lo ricordiamo FK sta per “folklore”. Nella seconda riunione, Paderni propone di inserire la definizione “«gruppo etnico» ed eventualmente di eliminare il campo «località estera» dal paragrafo LA, inserendo invece un paragrafo specifico per i beni extraeuropei”²⁰⁵. “Da dove proviene il bene? Per me è importante”²⁰⁶ chiarisce riferendosi alla provenienza extraeuropea degli oggetti con cui lei, e i suoi colleghi del Museo Pigorini, hanno a che fare. Nella riunione successiva propone un’altra soluzione, “mettendo in risalto la necessità di poter specificare con maggiori dettagli la localizzazione estera di rilevamento, sia essa relativa a occasioni storiche oppure a un rilevamento attuale”²⁰⁷. Quanto detto viene rivolto anche al paragrafo “LC – Localizzazione geografico-amministrativa”: “Quindi propone di strutturare il campo PVCE – Località estera in un campo strutturato contenente Continente/subcontinente, Stato, Suddivisione amministrativa, Località specifica”²⁰⁸ e che la medesima strutturazione riguardi anche il paragrafo “UT – Utilizzazioni”.

Proprio in merito a questo ultimo paragrafo, un altro intervento evidenzierà questioni analoghe. “Il gruppo scorre brevemente il documento inviato a Mondo da Annalisa Canofari (Istituto Missioni della Consolata di Torino - Centro Piemontese di Studi Africani) relativo alla schedatura in ambito extraeuropeo:

²⁰³ ICCD_Normativa BDM – versione 4.00_bozza 1.06, p.116,
<<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>> ultimo accesso 20.01.2015.

²⁰⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 5, 16.09.2013, p. 6,
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²⁰⁵ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 2, 18.02.2012, p. 4,
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²⁰⁶ Appunti Trupiano riunione 18.20.2013.

²⁰⁷ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 5,
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²⁰⁸ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 5,
<<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Si ritiene che la scheda sia sufficientemente flessibile per essere impiegata anche per la schedatura di collezioni extraeuropee. Tuttavia per quanto riguarda il paragrafo relativo all'uso (in particolare la/le località geografiche d'uso) sarebbe forse opportuno un allargamento di prospettiva che aiuti nella schedatura dei beni di origine extraeuropea. Utilizzando il campo *area geografico culturale* ci si avvicina per associazione al concetto di popolazione, ma sarebbe forse auspicabile intervenire in modo più specifico. Il concetto di *area geografico culturale* è un po' forzoso e non rende conto né della diffusione dei gruppi sui territori, né dell'eterogeneità delle popolazioni presenti in una determinata area. Sarebbe auspicabile un intervento in tale senso, che da un lato offra la possibilità di riferirsi in modo specifico alle popolazioni presso cui un determinato oggetto è o è stato in uso, e che dall'altro offra l'opportunità di ragionare per grandi aree, come nel caso del campo che riguarda le precedenti acquisizioni (il campo *Regione* consente di fare riferimento a aree più o meno vaste ed eterogenee come ad esempio *i grandi laghi, etc.*)²⁰⁹.

Ritornando al paragrafo “LA – Altre localizzazioni geografico-amministrative”, “Paderni mette in risalto la necessità di poter specificare con maggiori dettagli la localizzazione estera di rilevamento, sia essa relativa a occasioni storiche oppure a un rilevamento attuale”²¹⁰. Anche in merito agli altri campi che prevedono una localizzazione, Paderni, evidenziando che al momento viene indicata solo “località estera, molto generica”²¹¹, farà analoghe e puntuali proposte di modifica e/o aggiunta. Come detto, ad esempio, all'interno del paragrafo “LC – Localizzazione geografico-amministrativa”, Paderni “propone di strutturare il campo PVCE (Località estera) in un campo strutturato contenente Continente/subcontinente, Stato, Suddivisione amministrativa, Località specifica”²¹². Poi si decide di applicare questa strutturazione al paragrafo LA, sostituendo il vecchio sottocampo “Località estera” con il campo strutturato PRT – Localizzazione estera. Questa modifica viene adottata anche nella NRT.

²⁰⁹ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 4, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²¹⁰ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 5, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²¹¹ Appunti Trupiano riunione 18.02.2013.

²¹² Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 5, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

I dibattiti suscitati dalla revisione dei vari paragrafi sollecitano specifici interventi e proposte da parte di Paderni la quale declina le numerose questioni emerse in relazione alle specificità dei beni extraeuropei. Quando, ad esempio, Tucci rileva, come abbiamo già illustrato, “il problema di «confine» posto da alcuni oggetti”²¹³, chiarendo che la discriminante demotnoantropologica sta nella condivisione sociale e nel fatto che l’oggetto in questione sia significativo per la comunità ed evidenziando dunque l’importanza della verifica sul campo per reperire tali informazioni, Paderni

sottolinea come spesso sia impossibile al Museo Pigorini effettuare ricerche sul terreno, concordando sulle possibilità di decodifica totale degli oggetti offerte dal lavoro con le comunità. Riferisce dell’esperienza fatta nel sottoporre alcuni materiali alle comunità diasporiche romane, secondo la quale occorre prendere in considerazione il verificarsi di forti trasformazioni, il fatto che spesso gli oggetti sono caduti in disuso, oppure che col tempo hanno cambiato di senso e significato. In questi casi non resta che lo spoglio delle fonti, senza escludere comunque l’arricchimento ottenuto, laddove possibile, grazie all’apporto diretto delle comunità²¹⁴.

Paderni fa riferimento alla recente mostra *[S]oggetti migranti: dietro le cose le persone*. Si tratta della tappa conclusiva di un progetto europeo avviato nel 2010 e che ha visto impegnati i musei della rete e, soprattutto, alcune associazioni romane di migranti, in un percorso di rilettura e negoziazione dei significati degli oggetti delle collezioni del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, capofila del progetto.

Sulla base di questa esperienza, Paderni manifesta la volontà di “sperimentare una schedatura su oggetti extraeuropei ‘a doppia voce’, con la voce delle diaspore, proprio sul modello di Soggetti Migranti”²¹⁵.

Nell’ambito del dettagliato lavoro sul paragrafo “CTG - Categoria”, invece, indirizzato, come visto in dettaglio, alla redazione di un vocabolario chiuso con l’obiettivo di collocare i beni in grandi contenitori, “Paderni si assume il compito di individuare eventuali categorie

²¹³ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 2, 18.02.2013, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²¹⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 2, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.18.02.2012,

²¹⁵ Appunti Trupiano riunione 16.09.2013.

specifiche per i beni extraeuropei”²¹⁶. Nella proposta finale, saranno aggiunti esempi specifici a tali ambiti al vocabolario di CTG. Nello specifico, in “Rappresentazioni sacre”, per i sottocampi OGTD e OGTT: “bambola” e “kachina”; “maschera” e “teatro balinese”²¹⁷.

Quanto al paragrafo “DA – Dati analitici”, e in particolare al campo strutturato “ISE – Iscrizioni/Emblemi/Marchi/Stemmi/Timbri”, Paderni suggerisce l’introduzione del sottocampo “Lingua”. Abbiamo visto, infatti, che in molti campi è possibile inserire definizioni e espressioni dialettali o locali – specificandole con strumenti grafici quali ##. Nell’ottica di rendere questa scheda funzionale a raccogliere dati relativi anche ai beni extraeuropei, viene sottolineata l’importanza di inserire delle locuzioni particolarmente significative nell’idioma locale.

Il grosso del lavoro di Paderni e Vietri sarà quello di arricchire la scheda di esempi volti a esemplificare le peculiari possibilità e declinazioni dei campi e sottocampi per i beni extraeuropei. Oltre a quelli già citati, ne troviamo tanti sparsi in tutta la normativa BDM. Vediamone qualcuno particolarmente significativo. In “DA – Dati analitici”, campo “DES – Descrizione” troviamo questi esempi, in aggiunta alla descrizione di “fiasca” e “corba”: un “braccialetto” descritto come “ornamento costituito da lamine sottilissime di carapace di tartaruga, ravvicinate e intervallate da 5 lamelle di conchiglia tridacna”; una “statuetta”: “figura lignea di donna inginocchiata con bambino fra le braccia; nelle cavità oculari sono inseriti frammenti di specchio”; una “scatola per grilli”: “contenitore di zucca decorato a rilievo con figure di quaglie tra erbe palustri. Il coperchio circolare di legno presenta sette fori per l’aerazione bordati in avorio”; dei “mocassini”: “calzature in pelle di daino conciata. Al centro della tomaia sono stati applicati coni di latta (ricavati da scatole e barattoli europei) e un ricamo di perline di vetro veneziano”²¹⁸, evidentemente di provenienza extraeuropea. All’interno del paragrafo “UT – Utilizzazioni”, nel sottocampo “UTUF – Funzione”: (gabbietta) trasportare i grilli; (pipa) fumare l’oppio; (figura di antenato) protezione del villaggio; (maschera) rituali di iniziazione; (camicia talismanica) protezione apotropaica²¹⁹.

²¹⁶ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n. 3, 08.04.2013, p. 6, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²¹⁷ ICCD_Normativa BDM 4.00_bozza 1.06.con integrazioni Paderni-Vietri, p. 35.

²¹⁸ ICCD_Normativa BDM 4.00_bozza 1.06.con integrazioni Paderni-Vietri, p. 107.

²¹⁹ ICCD_Normativa BDM 4.00_bozza 1.06.con integrazioni Paderni-Vietri, p. 126.

7. “UB – Dati patrimoniali/inventari/stime/collezioni” e “CS – Localizzazione catastale”. I beni DEA e il territorio

Il rapporto fondamentale e complesso dei beni materiali DEA con il territorio è emerso spesso durante il processo di revisione della scheda BDM. Ci sono due paragrafi, in particolare, in cui vengono affrontate alcune importanti articolazioni di questo rapporto. Si tratta di “UB”, già esistente nella precedente versione, dove viene descritto come “ubicazione”, e il nuovo paragrafo integrato dalla NRT “CS – Localizzazione catastale”.

È un’esigenza espressa non solo dagli antropologi quella di “agganciare i beni mobili al territorio”, come rimarca Mancinelli “laddove soprattutto si tratti di contenitori che non sono beni culturali”²²⁰. La questione di come catalogare il patrimonio sul terreno emerge più volte nel corso del lavoro del GdLS e riguarda sia i beni mobili in senso stretto sia i beni mobili collocati in spazi territoriali che generalmente non vengono catalogati con la scheda “A-Architettura”: “sono anche i calvari o l’edicola sacra” puntualizza Tucci ponendo la questione centrale: “Come si scheda?”²²¹. Occorre definire quali sono i beni mobili collocati in spazi territoriali che si possono schedare con la scheda BDM, stabilendo dei confini (ad es. recinzioni, calvari, croci, cappelle votive ecc.). Può essere utile in questo senso riferirsi alla perifrasi di “beni mobili immobilizzati” usata in modo del tutto informale per i beni culturali storico-artistici. Come Mancinelli e Tucci ricordano

si tratta di una definizione di comodo. Mancinelli precisa che è necessario nell’ambito della catalogazione per un primo generico discriminare fra tutti quei beni agganciati e/o incorporati al suolo (edifici, spazi territoriali, ecc) che hanno in genere un ‘consistente’ sviluppo spaziale, rispetto agli oggetti e ai manufatti (= beni mobili, cioè beni che possono essere movimentati in vario modo) che risultano ‘immobilizzati’ nel contesto in cui attualmente si trovano (un dipinto su un muro, una lapide murata in una struttura).²²²

²²⁰ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.2, 18.02.2012, p. 4, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²²¹ Appunti Trupiano riunione 18.02.2013.

²²² Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.5, 16.09.2013, p. 5, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Il GdLS si dà come obiettivo quello di “proporre una propria definizione per tali beni”²²³.

Tucci “ritiene necessario chiarire il limite dell’applicazione della scheda BDM ai beni «immobili» (edifici compresi); eventualmente si può pensare alla creazione di un modulo di approfondimento DEA per la scheda A”²²⁴. Guardare infatti ai beni dal punto di vista del territorio, oltre a toccare questioni squisitamente antropologiche, porta in prossimità di altre discipline i cui beni sono un tutt’uno con il territorio – vedi l’architettura, l’archeologia, la storia dell’arte. Si riapre così la questione dei confini disciplinari anche nell’ottica di possibili e nuove collaborazioni interdisciplinari attuabili proprio mediante la catalogazione e prefigurate dalle relazioni instaurabili fra schede afferenti diversi settori disciplinari. A questo proposito, Tucci riporta il caso della Sicilia dove la scheda A può essere accompagnata dall’inserito di approfondimento A/SPT nel caso di Strutture Produttive Tradizionali di interesse DEA ²²⁵.

“Mancinelli precisa che nel campo LDC-Collocazione specifica”, siamo nel paragrafo “LC – Localizzazione geografico-amministrativa,

vengono registrate le informazioni che consentono di individuare quello che viene convenzionalmente definito ‘contenitore fisico’ del bene (ovvero il luogo/l’immobile dove il bene stesso si trova: architettura, monumento, spazio territoriale, ecc.) e quello che viene convenzionalmente definito ‘contenitore giuridico’ (ovvero l’istituzione che conserva il bene: museo, galleria, pinacoteca, raccolta privata, ecc.). Il contenitore fisico può corrispondere ad un *bene immobile catalogato*: in tal caso, nelle situazioni previste dalla normativa, può essere instaurata una relazione fra beni (campo RSE) e, ovviamente, va curata la corrispondenza fra quanto registrato nella scheda di catalogo del bene immobile contenitore e quanto registrato nel campo LDC del bene mobile contenuto. Sia le informazioni geografiche contenute nella scheda del bene contenitore, sia quelle registrate nei campi PVC e LDC della scheda del bene mobile contenuto, possono dare luogo ad un posizionamento su cartografia (più o meno preciso a seconda della precisione dei dati inseriti).²²⁶

²²³ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.5, 16.09.2013, p. 5, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²²⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.5, 16.09.2013, p. 5, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²²⁵ Appunti Trupiano riunione 08.04.2013.

²²⁶ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.5, 16.09.2013, p. 4-5, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Alberto Groff, in virtù della sua peculiare posizione lavorativa – funzionario DEA in una Provincia autonoma, ha anche funzioni di tutela – rimarca spesso lo specifico approccio antropologico per ambiti di pertinenza di più discipline. “Coonsidera che sia il contenuto a definire il contenitore, portando come esempio i mulini che ritiene siano beni DEA in quanto popolari”²²⁷. Un bene immobile è DEA, secondo questa lettura, se utilizzato per mansioni popolari quali la produzione di farina, ad esempio, e che “contiene” oggetti e vissuti legati a quel mondo: non va dunque definita la pertinenza disciplinare in base alle caratteristiche e alla qualità dell’edificio in sé ma valutando se “contiene” uno spaccato di mondo culturale di interesse antropologico.

Quanto al paragrafo CS – localizzazione catastale, Mondo ritiene che favorisca la collaborazione e che sia interessante per collegare beni mobili e immobili e che potrebbe essere un paragrafo non obbligatorio. Groff opina che il rischio sia quello di spostare l’attenzione sui beni immobili. Tucci, proprio per l’importanza che riveste ai fini della tutela, reputa che il campo vada inserito nel tracciato, anche se non obbligatorio poiché di difficile compilazione²²⁸.

Proprio Groff segnala la criticità del nuovo paragrafo “CS – Localizzazione catastale”: i dati catastali sono fondamentali ai fini della tutela ma, di fatto, di difficile applicazione ai beni immobilizzati DEA in quanto “rileva il mancato inserimento nel registro catastale di beni quali affreschi popolari, edicole sacre, capitelli o croci, motivo per il quale è necessario il riferimento agli edifici che ospitano i suddetti beni”²²⁹. Il gruppo condivide l’osservazione specificando che vada chiarita la problematica nell’introduzione della normativa e che se ne prenda carico proprio Groff.

Questo paragrafo porta a riflettere il GdLS su una situazione che si verifica molto di frequente nel caso dei beni DEA. Gli antropologi culturali, infatti, ad esclusione di quanto accade a Groff, si trovano generalmente ad avere a che fare con beni catalogati ma non vincolati. Sono infatti rari i casi in cui ci siano antropologi nelle Soprintendenze, le istituzioni che hanno la possibilità di apporre vincoli. Come comportarsi nel caso di beni catalogati ma non vincolati,

²²⁷ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.3, 08.04.2013, p. 4, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²²⁸ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.3, 08.04.2013, p. 4, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²²⁹ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.5, 16.09.2013, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

ci si chiede? Nel caso di beni ‘in custodia’, il consegnatario si impegna a non rimuovere, cambiare l’assetto o la conservazione del bene culturale senza informare preventivamente la Soprintendenza competente. Nel caso del vincolo vige la non alienabilità senza autorizzazione dello Stato. Flavia Ferrante, riferendosi ai beni artistici, spiega che “alcuni collezionisti cercano proprio questo statuto per gli oggetti da loro posseduti, ovvero di farli catalogare ma non vincolare”. In questo modo intendono “aumentare il valore dell’opera”. Infatti “quando un bene è catalogato diviene bene culturale e assume pertanto l’interesse che gli consente di venire, anche successivamente, agganciato all’attività di tutela del Mibact”²³⁰. La questione della differenza tra vincolo e custodia non è semplice e si conviene sulla necessità di un suo approfondimento alla luce del particolare statuto dei beni DEA.

Vista anche la legislazione relativa ai beni culturali che fa perno sulla tutela, all’interno della quale si collocano con le loro specificità anche i beni DEA, viene nuovamente discussa la questione relativa a quali beni schedare con la scheda BDM. Tucci lo ribadisce: “La catalogazione dovrebbe riguardare tutti i beni conservati in musei pubblici e privati e in collezioni pubbliche e private, oltre ai beni «immobilizzati» sul territorio”²³¹. La schedatura dei beni nelle case private appare problematica perché non si può avere la garanzia che gli oggetti vengano conservati dai proprietari. Suggerisce che potrebbero essere previste “però delle eccezioni per quegli oggetti che abbiano una precisa funzione nei loro contesti e di cui sia possibile ipotizzare una sorta di custodia da parte dei proprietari”²³².

Ulteriore elemento di complicazione, in merito alla schedatura dei beni DEA, e soprattutto di quelli a cavallo tra terreno e museo, dipende dal fatto

che gli oggetti possono perdere il loro valore d’uso, subire una defunzionalizzazione nei loro stessi contesti o in altri diversi contesti: come nel caso di una maschera africana musealizzata, oppure di un oggetto di uso agricolo trasformato in soprammobile. La scelta

²³⁰ Appunti Trupiano riunione 02.12.2013.

²³¹ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.6, 18.02.2013, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²³² Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.6, 18.02.2013, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

della catalogazione, che non può e non deve essere mai casuale, dipende da una sommatoria di criteri piuttosto articolati²³³.

Come spesso accade durante il lungo lavoro di revisione svolto dal GdLS, discutendo di questioni critiche, complesse e centrali come questa, si fa appello alla competenza e alla professionalità del catalogatore, quell'expertise professionale che dovrebbe intervenire in modo dirimente anche e soprattutto quando la legislazione e la teoria non sono un granché d'aiuto. "Le decisioni finali sono in qualunque caso vincolate alla professionalità del catalogatore, le cui scelte devono essere motivate – e dichiarate –, altrimenti il rischio è quello di banalizzare"²³⁴ diceva Tucci durante la seconda riunione discutendo proprio delle differenti valutazioni da fare di fronte a un oggetto nel museo e un oggetto sul territorio.

Ogni volta che si tocca questo punto le denunce e lo sconforto sono tante: catalogatori antropologi raramente vengono utilizzati per le campagne di catalogazione DEA con la conseguenza che a fare questo delicato lavoro siano persone non competenti in materia e dunque incapaci di dirimere le tante complesse questioni che, come ho tentato di mostrare in questo lavoro, si pongono di fronte a chi deve catalogare un bene materiale DEA. L'amara situazione era stata illustrata in modo impietoso dal Direttore dell'ICCD durante il saluto introduttivo ai lavori del GdL: nonostante i beni DEA siano il "collante del patrimonio culturale" (...) sono considerati "beni di serie B (...) gli ultimi arrivati. Sono sottovalutati. Si crede che chiunque possa catalogarli"²³⁵. L'impressione è che Tucci, oltre alla volontà di sollecitare i colleghi in una riflessione scientifica, utile a raffinare e aggiornare la metodologia disciplinare, pensi a come costruire degli strumenti di supporto per i catalogatori che li aiutino a svolgere al meglio il loro compito fornendo loro delle indicazioni metodologiche dense e critiche di cui spesso sono sprovvisti anche quando sono essi stessi dei demotnaantropologi. Sembra pensare anche a questo quando dice e ribadisce:

È opportuno che tali questioni trovino spazio nell'introduzione della scheda BDM o in un più generale documento da rendere disponibile nel sito dell'ICCD. Si offre di redigere

²³³ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.6, 18.02.2013, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²³⁴ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.2, 18.02.2013, p. 3, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²³⁵ Appunti Trupiano riunione 11.12.2012.

una bozza di linee guida, un elenco di criteri che facilitino un’omogeneità di comportamento.

Dunque ulteriori questioni richiedono di essere risolte a monte, per dare indicazioni il più precise possibile al catalogatore, questioni “tecniche” che toccano molteplici questioni “teoriche”: “Tucci chiede al GdL di valutare se mantenere o meno la doppia modalità di compilazione della scheda BDM, in alcune sue parti, a seconda se il bene si trovi in un museo-collezione, oppure sul territorio (oggetto decontestualizzato / oggetto rilevato nel suo contesto), come è nell’attuale versione 2.00, dove in particolare i paragrafi UB – Ubicazione e DR – Rilevamento sono alternativi e tale alternatività si riflette anche in altre parti della scheda. Osserva che anche di un oggetto conservato in museo si possono avere i dati di rilevamento e inoltre chiede quale deve essere il limite della catalogazione sul terreno, quando si applichi a beni non vincolati: come si deve intendere la definizione di “oggetti rilevati sul terreno” della normativa 2.00? Qual’è il limite? Anche case private, dove non ci può essere una reale garanzia di conservazione del bene? Come ci si comporta in casi analoghi per le altre schede di catalogo, in particolare la OA e la RA? È necessario che ci sia allineamento fra le varie scheda anche a partire da questo tipo di impostazione.”²³⁶

Il gruppo delibera all’unanimità di non mantenere nella scheda BDM l’impostazione della doppia modalità di compilazione museo-collezione/rilevamento sul terreno, in allineamento con la NRT e in coerenza con le altre schede ICCD. Nonostante questa decisione, come in molti altri casi problematica ma motivata, il “gruppo ripropone la necessità di giungere a una definizione del bene culturale DEA materiale” ritenuta basilare per poter giungere a soluzioni efficaci e condivise. Questa sembra l’esigenza di fondo e la riflessione, a volte esplicita a volte implicita, che sottende tutto il lavoro di revisione e che ogni paragrafo articola in modo proprio. In questo specifico caso una precisa definizione di bene materiale DEA aiuterebbe “a chiarire come si possa dare una differente lettura di oggetti situati al confine disciplinare con la storia dell’arte, ad esempio le edicole religiose o gli ex voto, secondo se si usa la scheda BDM oppure la scheda OA”²³⁷.

²³⁶ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.6, 02.12.2013, p. 1, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

²³⁷ Gruppo di lavoro scheda BDM – Verbale riunione n.6, 02.12.2013, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

Le revisioni dei diversi paragrafi, in parte presentate e discusse in questa tesi, pongono delle domande importanti all'antropologia culturale e, molto spesso, delle soluzioni altrettanto significative che investono la disciplina così come l'intero mondo dei beni culturali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Per circa due anni, a intervalli di circa due/sei mesi, i rappresentanti di dieci strutture afferenti al MiBACT, alle Regioni e alle Province autonome si sono riuniti nella grande Sala Pose del numero civico 18 del Complesso monumentale del San Michele a Ripa Grande ubicato nel rione di Trastevere, sede dell'ICCD, con l'obiettivo esplicito di revisionare la scheda di catalogo BDM. Il lavoro è stato svolto,

tutti gli obiettivi prefissi sono stati raggiunti: l'allineamento della normativa BDM alla Normativa Trasversale 4.00; la generale revisione scientifica dei contenuti, anche in relazione a una ridefinizione dell'oggetto di interesse DEA; l'ampliamento e/o adeguamento della struttura dei dati atta a consentire: l'applicazione ai beni extra-europei e la definizione di un livello inventariale funzionale alla pratica museale; il controllo e l'integrazione dei vocabolari; l'allineamento con la scheda BDI – Beni demoetnoantropologici immateriali, quando possibile, in modo da rendere più coerente l'uso integrato delle due schede nelle campagne di catalogazione²³⁸.

Ma è stato fatto anche di più. Sono state messe sul piatto potenzialità, ricchezze, problematiche del mondo della catalogazione e della tutela dei beni materiali DEA, dipingendo uno scenario denso e complesso: l'attività lavorativa quotidiana dei funzionari che, dal Piemonte alla Sicilia, sono impegnati nella tutela di questi beni. Si è lavorato con l'obiettivo di trovare delle soluzioni effettive ad alcune delle tante difficoltà e l'aggiornamento della scheda di catalogo è stato affrontato come una operazione strategica in questa direzione: un progetto di affinamento tecnico-scientifico della metodologia di lavoro dei catalogatori che ha avuto anche importanti implicazioni teoriche.

Obiettivo della catalogazione è *individuare e conoscere* il patrimonio, come passaggio propedeutico alla sua tutela, e i demoetnoantropologi, lavorando alla revisione della scheda atta a individuare e conoscere il patrimonio DEA, hanno sentito la necessità di impegnarsi nella

²³⁸ Verbali Gruppo di lavoro scheda BDM – verbale riunione n. 9, 06.10.2014, p. 2, <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/409/lavori-in-corso>> ultimo accesso 20.01.2015.

riflessione e elaborazione di una *definizione* dello stesso bene DEA materiale, percepita come la base di ogni ulteriore elaborazione. La mancanza di una definizione chiara e condivisa viene vissuta come un terreno molle su cui diventa pericoloso costruire. Come abbiamo visto, però, proprio il lavoro svolto su ogni paragrafo della scheda BDM ha, di fatto, rappresentato un momento importante anche in direzione dell'elaborazione di una definizione di beni DEA. La revisione di ogni paragrafo ha offerto una diversa prospettiva dalla quale guardare e dare rilevanza a questa specifica tipologia di bene, ciascuno con le proprie criticità. Ogni paragrafo è stato occasione per uno studio approfondito sui beni culturali e sull'antropologia nel mondo delle istituzioni e del patrimonio offrendo materiale prezioso a tutta la disciplina antropologica così come al mondo dei beni culturali.

BIBLIOGRAFIA

- AISEA, SIMBDEA 2007, *I beni culturali demoetnoantropologici*, in «Melissi», LXXI, 14/15, 2007-08, pp. 14-15.
- Baldacci V. 2004, *Il sistema dei beni culturali in Italia. Valorizzazione, progettazione e comunicazione culturale*, Firenze-Milano, Giunti.
- Bernardi V. 1992, *Tra carte e computers. Riflessioni sulla classificazione e la schedatura dei beni demo-antropologici*, in «Lares», LVIII n. 4, pp. 591-609.
- Biagiola S., Carpitella D., Ferrari O., Germi L., Milillo A., Recupero J., Rossi A., Silvestrini E. (a cura di) 1978, *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Roma, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.
- Bravo G.L., Tucci R. 2006, *I beni culturali demoetnoantropologici*, Roma, Carocci.
- Cirese A.M. 1977, *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, Einaudi.
- Clemente P., Lattanzi V., Padiglione V. inverno 2005-2006, *La museografia demo-etno-antropologica italiana*, in «Antropologia Museale», n. 12, pp. 33-46.
- Cuccovillo B. 1992, *La prassi di schedatura e catalogazione. L'evoluzione della scheda FKO dagli anni '70 agli anni '90*, in «Lares», LVIII n. 4, pp. 613-622.
- D'Amadio M., Simeoni P.E. 1989, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Oggetti d'interesse demo-antropologico*, Roma, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.
- Lattanzi V. 2000, *Beni demo-etno-antropologici*, Roma, Appendice Enciclopedia Italiana Treccani.

- Padiglione V. 2008, *Poetiche dal museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza*, Imola, Editrice La Mandragola.
- Ricci A. 2013, *Il Catalogo nazionale dei beni culturali e la prospettiva del patrimonio etnoantropologico. A colloquio con Laura Moro, direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)*, in «Voci», X, pp. 191-208.
- Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDI Beni demoetnoantropologici immateriali*, 2002, prima parte, norme per la compilazione a cura di R. Tucci, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.
- Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDI Beni demoetnoantropologici immateriali*, 2006, seconda parte, revisioni e integrazioni alla Normativa 2002 a cura di R. Tucci, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.
- Tucci R. 2005, *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio e i beni etnoantropologici: qualche riflessione*, in «Lares», LXXI, 1, pp. 57-70.
- Tucci R. 2007, *Tra ricerca e istituzioni. I beni DEA*, in «Melissi», LXXI, 14/15, 2007-08, pp. 62-67.
- Tucci R. 2013, *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, in «Voci», X, pp. 183-190.
- Silvestrini E. 1978a, *La cultura materiale*, in Biagiola S., Carpitella D., Ferrari O., Germi L., Milillo A., Recupero J., Rossi A., Silvestrini E. (a cura di), *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Roma, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, pp. 6-17.
- Silvestrini E. 1978b, *Note per la compilazione delle schede FKO*, in Biagiola S., Carpitella D., Ferrari O., Germi L., Milillo A., Recupero J., Rossi A., Silvestrini E. (a cura di), *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Roma, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, pp. 39-42.